

## IL SANTO SEPOLCRO DI AQUILEIA

Fra le architetture che, dalla tarda antichità al sec. XVIII, s'ispirarono all'Anastasis di Gerusalemme, quest'indagine prende in esame una singolare copia, veneranda per antichità e memorie, che la basilica patriarcale di Aquileia conserva quale preziosa testimonianza della propria liturgia pasquale rievocante in forma drammatica, fino al sec. XVI, la deposizione e la risurrezione del Cristo. E' una riproduzione del Santo Sepolcro, documento ora muto della venerazione per il cenotafio di Gesù, che concretò in Aquileia il ricordo del prototipo orientale ancora prima che le Crociate ne accrescessero l'antica pietà e ne moltiplicassero le copie in Occidente.

In particolare, del Sepolcro aquileiese ci proponiamo di chiarire quale sia stata la genesi architettonica. Infatti le numerose e varie copie dell'Anastasis, quantunque sottese ad una intenzione, chiaramente espressa, d'imitare il prototipo, sono non solo differenti le une dalle altre, ma talvolta anche dal modello, pur mantenendone alcuni elementi caratterizzanti. Ci sembra opportuno pertanto cercare di stabilire il grado di affinità che lega la copia all'originale. A tal proposito il Krautheimer<sup>(1)</sup> ha osservato come la specifica mentalità dell'uomo medievale instauri un rapporto di dipendenza della copia dal suo prototipo fondato non tanto sulla puntuale rispondenza formale, quanto piuttosto su rispondenze simboliche che sono arguite inerenti al modello, o delle quali esso è fatto portavoce.

<sup>(1)</sup> R. KRAUTHEIMER, *Introduction to an « Iconography of Medieval architecture »*, in « Studies Early Christian, Medieval and Renaissance Art », London-New York 1969-1971, pp. 115-150.

Il far luce sulle rispondenze che la copia aquileiese presenta porta innanzitutto ad indagare sulle vicende architettoniche dell'Anastasis e dell'Edicola racchiudente il Sepolcro, facendo riferimento, sulla scorta delle relazioni dei pellegrini, a documenti iconografici che suffraghino l'ipotesi ricostruttiva. A tal fine cercheremo altresì le medesime caratteristiche del prototipo in tutte le sue raffigurazioni e tenteremo di dare una spiegazione delle eventuali discordanze con le diversità o le particolarità delle formule iconografiche.

#### FASI COSTRUTTIVE DELL'ANASTASIS

Premettiamo dunque in sintesi le fasi costruttive dell'Anastasis che ora, dopo i recenti restauri del più che millenario complesso, risultano abbastanza chiare<sup>(2)</sup> (fig. 1).

La prima costruzione, quella costantiniana, si mantenne pressoché inalterata dalla metà del sec. IV agli inizi dell'XI. Sorta nel centro della Nuova Gerusalemme, il suo nucleo si

(<sup>2</sup>) I lavori di restauro, iniziati nel 1958, non sono ancora ultimati. v. V. CORBO, *Gli edifici della Santa Anastasis a Gerusalemme*, « Studi Bibl. Franc. L A », XII (1961-62), p. 221 e ss.; ID., *Nuove scoperte archeologiche nella basilica del S. Sepolcro*, « Studi Bibl. Franc. L A », XIV (1963-64), pp. 293-338; ID., *Scavo nella cappella dell'Invenzione della S. Croce e nuovi reperti archeologici*, « Studi Bibl. Franc. L A », XV (1964-1965), pp. 318-366; ID., *La basilica del S. Sepolcro a Gerusalemme*, « Studi Bibl. Franc. L A », XIX (1969), pp. 117-129. C. COUASSON, *Analyse des elements du IV<sup>e</sup> siècle conservés dans la basilique du St Sépulcre à Jérusalem*, « Akten des VII Int. Congr. für Christliche Archäologie », (Trier, 5-11 sept. 1965) Città del Vaticano 1969, pp. 447-463, pl. CCXV-CCXXII; ID., *Les travaux de restauration du Saint-Sépulcre*, « Acad. des Inscr. et Belles-Lettres », apr.-giugn. 1966, pp. 209-225; ID., *The Church of the Oly Sepulchre in Jerusalem*, Londra 1974; ID., in RE s.v. *Jerusalem*, 20 (1975), coll. 588-602; ID., *La fouille d'Aout 1974 à l'Anastasis de Jérusalem*, « IX Congr. int. di arch. crist. » (Città del Vaticano, 21-27 sett. 1975), atti in corso di stampa. C. TINELLI, *L'identificazione dei protocapitelli del S. Sepolcro*, « Studi Bibl. Franc. L A », XXII (1972), pp. 30-38.

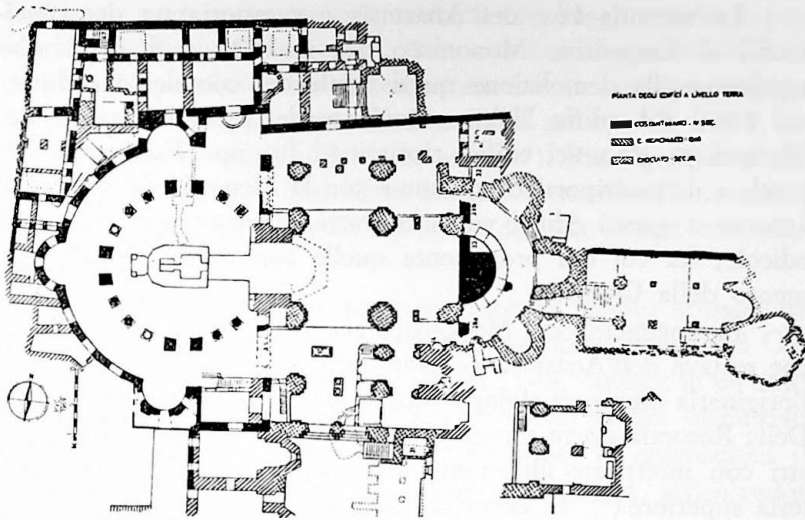


Fig. 1 - Basilica S. Sepolcro - Gerusalemme (Couasnon).

strutturava in tre unità organizzate lungo un'imperfetta disposizione assiale Est-Ovest: dopo l'atrio porticato, la basilica detta Martyrium, quindi il cortile del Golgota, pure porticato, nel cui angolo Sud-Est s'inseriva la Memoria del Calvario; attraverso due vestiboli laterali si accedeva dall'atrio nella Rotonda dell'Anastasis, inglobata in un'ampia Esedra trilobata. Il sistema dei sostegni della Rotonda sopportava un deambulatorio superiore e il coronamento della cupola. Nel centro, spostata leggermente a occidente, quasi gioiello e punto focale di tutto il complesso, s'innalzava l'Edicola della risurrezione.

La realizzazione costantiniana s'articolava pertanto secondo una disposizione consueta per edifici memoriali e funerari che univa in un'unica organica struttura, tramite ambienti di collegamento, il mausoleo con la basilica<sup>(3)</sup>.

<sup>(3)</sup> P. GAUCKLER, *Le sanctuaire syrien du Janicul*, Parigi 1921, pl. XXXV e LI. A. GRABAR, *Basilique et Baptistère groupés de part et d'autre*

La seconda fase dell'Anastasis è caratterizzata dai rifacimenti di Costantino Monomaco, fra il 1028 e il 1048, che seguirono alla demolizione quasi totale del complesso ordinata nel 1009 dal califfo Hakim. Rovinata del tutto la basilica del Martyrium, gli unici edifici ripristinati furono l'Esedra, la Rotonda e il quadriportico antistante con la Memoria del Calvario. Intorno a questi edifici vennero erette, o ricostruite, numerose edicole, fra cui era preminente quella sotterranea del ritrovamento della Croce (\*).

Il rifacimento del Monomaco aveva conservato tutto quello che restava dell'Anastasis costantiniana, impostando l'esedra sull'originaria muratura rimasta intatta fino a m. 9-10 di altezza (<sup>5</sup>). Della Rotonda aveva conservato i sostegni — tre coppie di pilastri con interposte altrettante colonne — e ricostruita la galleria superiore (<sup>6</sup>). E' certo che da allora la copertura dell'Anastasis assunse la forma troncoconica che le stampe ci mostrano perdurare fino al sec. XVIII (<sup>7</sup>). Nella parete orientale dell'ese-

*de l'atrium*, « Vjes. za arh. i hist. dalm. », LVI-LIX, 1 (1954-57), p. 229, nota 9. P. TESTINI, *L'Anastasis alla luce delle recenti indagini. Nota sulla sua posizione nell'ambito dell'architettura sacra costantiniana*, « OA », III (1964), pp. 263-292.

(\*) V. CORBO, *Scavo nella cappella*, cit., pp. 117-129.

(<sup>5</sup>) Il Corbo (*La basilica*, cit., p. 117) riconosce la muratura originaria sino ad un'altezza di m. 8,50-9 dal pavimento; il Couasnon (*Analyse*, cit., p. 449) fino a m. 10.

(<sup>6</sup>) Contrariamente a quanto ritiene il Couasnon (*Analyse*, cit., pp. 456-458; *The Church*, cit., pp. 54-55) ancor prima della ricostruzione del Monomaco una galleria era impostata sopra il deambulatorio, come desumibile dalle tribune sopraelevate citate nella cronaca di Biruni (anno 1000) e nella lettera di Areta di Cesarea; cfr. M. CANARD, *La destruction de l'Église de la résurrection par le califfe Hakim, et l'histoire de la descente du feu sacré*, « Byzantion », XXXV, 1 (1965), pp. 29-37.

(<sup>7</sup>) GULL. TYR., *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, RHC Occ. VIII, c. 3 (in D. BALDI, *Enchiridion Locorum Sanctorum*, Gerusalemme 1955, p. 653). *Iconographiae Monumentorum Terrae Sanctae* (ed. E. Hoade-B. Bagatti, « Studium Bibl. Franc. » 15, Gerusalemme 1952, pp. 35-52, tavv. 1-6).

dra venne però apportata una modifica con l'aggiunta di un profondo presbiterio absidato (m. 9) in asse con l'ingresso dell'Edicola<sup>(8)</sup>. E' possibile che contemporaneamente sia stata raddoppiata la colonna prossima all'attacco del presbiterio con i lati della facciata e reggente l'arco trionfale<sup>(9)</sup>. Presbiterio e abside davano alla Rotonda, fino allora edificio memoriale, la caratteristica e le funzioni liturgiche proprie del Martyrium non ricostruito.

L'Anastasis presenta un terzo aspetto, quello attuale, nel romanico francese di cui è improntata la ricostruzione dei Crociati. La rinnovata basilica, dedicata nel 1149, riunisce in un'unica struttura a doppio centro focale i numerosi edifici memoriali. In connessione con la conservata Rotonda, la costruzione di Maistre Jourdain si sviluppa ad oriente di questa, articolandosi in un vano centrale, il Katholicon, incardinato su quattro pilastri coperto da cupola, e raccordato, mediante un deambulatorio inferiore e uno superiore, ad un'imponente abside con tre capelle radiali<sup>(10)</sup>.

Nel nostro discorso comparativo dovremo dunque riferirci alla forma architettonica della seconda fase; infatti il Santo Sepolcro di Aquileia venne edificato in un periodo determinabile fra il 1031, anno della consacrazione della riedificata basi-

(<sup>8</sup>) Il Corbo (*La basilica*, cit., pp. 127-129) e il Couasnon (*The Church*, cit., pp. 54-55) concordano nell'attribuire tale presbiterio alla ricostruzione del Monomaco. H.L. VINCENT-F.M. ABEL (*Jérusalem. Jérusalem Nouvelle* II, Parigi 1914, p. 219) ritiene, fondandosi soprattutto su fonti letterarie, che l'abside sia opera dei restauri di Modesto dopo l'invasione persiana del 614. A. GRABAR (*Martyrium: Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétienne antique* I, Limoges 1946, pp. 261-270), sulla scorta di fonti letterarie e iconografiche, propone di retrodatare l'abside all'originaria conformazione costantiniana dell'Anastasis.

(<sup>9</sup>) Cfr. C. COUASNON, *The church*, cit., pp. 54-55.

(<sup>10</sup>) K.J. CONANT, *Carolingian and Romanesque architecture*, Harmondsworth-Middlesex 1959, pp. 206-208.

lica popponiana, e il 1077, quando per la prima volta esso viene nominato <sup>(11)</sup>).

La copia aquileiese (fig. 2) è un'architettura caratterizzata da un tamburo cilindrico poggiante sopra una base dalla pura modanatura a gola che è ripresa dalla superiore cornice. Al di sopra, lungo la circonferenza, s'impostano, ad intervalli irregolari, tredici colonnine — in origine dodici — dagli stilizzati capitelli corinzi. Un gancio infisso in ognuno dei segmenti dell'architrave indica che tutt'attorno pendevano dagli intercolunni tredici lampade. La costruzione cilindrica è ora conclusa da una cuspidale piramidale lignea decorata da cordoli e, sulla sommità, da un acroterio. All'interno, a sinistra dell'ingresso, tangente alla parete settentrionale della basilica, si apre un profondo arcosolio decorato, lungo la cornice esterna dell'arco e i fianchi interni del loculo, da un elegante motivo a dentelli. Due agili colonnine, che riprendono la forma gigliata del capitello che orna le superiori, inquadrano i lati del sarcofago. Nella lastra orizzontale di questo sono praticati tre incavi circolari, differenti per diametro; quello di destra è il più piccolo, mentre quello di sinistra differisce di soli mm. 5 da quello centrale. E questo, che è l'unico forato, quindi in comunicazione con l'interno, porta scolpita una crocetta entro la corona circolare. In asse con l'ingresso, contro la parete orientale, si addossa un altare su pilastro a base rettangolare <sup>(12)</sup>.

Com'è deducibile dalla disposizione interna dell'arredo liturgico, il Sepolcro di Aquileia vuole ricreare la funzione di quello

<sup>(11)</sup> Ms. sec. XIV dell'Arch. Capitolare di Udine: Necrologio A della Chiesa di Aquileia; v. P.S. LEICHT, *Elenco di tradizioni del Capitolo di Aquileia*, « Pagine Friulane », XV, 5, p. 65. Il Sepolcro aquileiese è nominato il 12 agosto 1077 e l'altare interno il 23 febbraio 1085.

<sup>(12)</sup> Il primo esame della Rotonda aquileiese è di E. DYGGVE, *Aquileia e la Pasqua*, in Studi Aquileiesi offerti a G. Brusin, Aquileia 1953, pp. 385-397; ripreso in *Sepulcrum Domini, Form und Einrichtung*, in Fest. Friederich Gerke, Baden-Baden 1962, pp. 11-20. P.L. ZOVATTO, *Il Santo sepolcro di Aquileia e la struttura del Santo Sepolcro di Geru-*

dell'Anastasis, essere cioè il *repositorium Christi* (fig. 3). Non è quindi soltanto la sua forma circolare che instaura un rimando con la Rotonda di Gerusalemme; il sarcofago e l'arcosolio costituiscono con l'altare un indubbio legame connesso all'Edicola<sup>(13)</sup>. E' pertanto possibile dedurre, e fino a qual punto un'esatta dipendenza architettonica della copia aquileiese dall'Edicola della risurrezione?

E' indispensabile quindi riconoscere quale forma l'Edicola abbia assunto nella ricostruzione del sec. XI in relazione all'aspetto antecedente. Mantenne essa il suo aspetto originario, oppure venne mutato? E, se così fu, quale era lo stato primitivo?

#### FASI COSTRUTTIVE DELL'EDICOLA

La storia della Memoria è quella stessa dell'Anastasis: prima venne saccheggiata e rovinata dai Persiani nel 614, in seguito incendiata nel 966, poi sistematicamente smantellata dagli Arabi e tutto ciò senza contare i frequenti terremoti che ne

*salemme*, « Palladio », VI n.s., 1-2 (1956), pp. 31-40; Id., *Il Santo Sepolcro di Aquileia e il dramma liturgico medioevale*, « Atti Accademia di Udine », XIII (1954-55), pp. 127-151. Diamo le misure: Ø interno m. 3,24; Ø esterno m. 4 ca.; h. esterna m. 2,165, comprese la base (m. 0,315) e la cornice (m. 0,17). Le colonnine (h. 0,60) originariamente erano 12, come conferma il numero delle tacche d'imposta, scavate ad una distanza di m. 0,85-0,87 ca. l'una dall'altra; ora sono 13, di cui solo 8 originali; delle restanti 2 hanno il capitello a gola e 3 sono semplici sostegni cilindrici. Il muro d'ambito ha uno spessore di m. 0,45 ca.; i conci: h. m. 0,15 × m. 0,30-0,70 ca. Il loculo: m. 1,89 × 0,63 × 0,85; la lastra orizzontale è più corta: m. 1,70; la corda dell'arcosolio, da colonnina a colonnina: m. 2,13; incavo sinistro Ø m. 0,46; incavo centrale Ø m. 0,46; incavo destro Ø m. 0,33. Le misure metriche sono tutte facilmente rapportabili al sistema del piede romano: m. 0,2975.

(13) E. DYGGVE, *La question du Saint-Sépulcre à l'époque constantiniennne*, « Actes VI<sup>e</sup> Congr. Int. d'Études Byzantines » II, Parigi 27 lugl.-2 ag. 1948 (1951), p. 117.

compromisero la struttura. Da ultimo, un incendio del 1808 determinò, nel radicale restauro-rifacimento della cupola, anche la ricostruzione dell'Edicola<sup>(14)</sup>.

Allo stato attuale, il Sepolcro è un sacello dalla pianta rettangolare, concluso ad occidente da un'abside pentagonale (m. 5,89 x 6,30) e alto m. 5,50 (fig. 4). All'esterno è rivestito di marmo e le pareti sono scandite da lesene inquadranti archeggiature cieche e clipei; la parete frontale, in cui si apre un unico ingresso, è decorata da quattro colonnine tortili. Sormonta la camera sepolcrale un ciborio circolare dalla copertura a bulbo, impostato sopra un duplice ordine di pilastri. Una balaustra corre lungo il perimetro superiore dell'Edicola; l'interno è suddiviso in due parti: il vestibolo (m. 3,40 x 2,90) nel cui centro è sito « l'altare della pietra dell'angelo », e la camera funeraria (m. 2,02 x 0,94) che comunica con quello attraverso uno stretto passaggio. Sulla destra della camera c'è il banco del sepolcro, alto dal pavimento m. 0,65 e coperto di marmo<sup>(15)</sup>.

I documenti iconografici e le descrizioni di pellegrini dal sec. XII al XVIII<sup>(16)</sup> ci presentano, pur con varianti, un'Edicola

(14) H. VINCENT-F.M. ABEL, *Jérusalem nouvelle*, cit., p. 260 e ss.; J. WILKINSON, *The Tomb of Christ. An Outline of its Structural History*, « Levant », VI (1972), pp. 83-97.

(15) Abbiamo riferito le misure date da Vincent e Abel (*Jérusalem*, cit., p. 218). Discordanti lievemente sono quelle in *Dict. de la Bible*, V, s.v. *Sépulcre (Saint)*, coll. 1654-55. Cfr. anche: J. WILKINSON, *The Tomb*, cit., pp. 84-85.

(16) *Sigillo dei Canonici del S. Sepolcro, sec. XII* (T. PETROZZI, *Dal Calvario al S. Sepolcro*, Quaderni de « La Terra Santa », Gerusalemme 1972, p. 74; vedi anche fig. 37 in J. FORMIGÉ, *Un plan du Saint-Sépulcre découvert à la basilique de Saint-Denis*, « MonPiot », XLVIII, 2 (1956)). *Disegno dell'Edicola nel cod. Urbinate 1362*, *Bibl. Vaticana, sec. XIII* (D. NERI, *Il fuoco santo e lo scoppio del carro a Firenze*, Quad. de « La Terra Santa », Gerusalemme 1971, fig. 35, pp. 76-77; v. anche fig. 39 in J. FORMIGÉ, *Un plan*, cit., p. 125). *Silografia del Von Breydenbach, 1483* (J. WILKINSON, *The Tomb*, cit., fig. 4). *Disegno del Van Scorel, 1521* (J. WILKINSON, *The Tomb*, cit., pl. IX). *Piante e dise-*



caratterizzata come un edificio poligonale a sette lati, il cui paramento era scandito da 10-12 colonnine raccordate da archeggiature la cui fronte era preceduta da un protiro a sezione rettangolare. In questo si aprivano tre ingressi, uno in ognuna delle pareti, fino al 1187 quando i due laterali vennero murati dai Turchi. Sopra la cella funeraria era impostato un ciborio circolare, sostenuto da colonnine semplici o binate, e concluso da una cupoletta a sesto acuto.

Confrontata con tale aspetto, notiamo che l'attuale Edicola conserva dell'architettura precedente due elementi, seppure alquanto alterati: la sagoma del sacello e il ciborio superiore.

Anteriore alla fase odierna e alla succitata fase medievale-rinascimentale è supponibile una terza forma architettonica dell'Edicola, quella cioè dell'originario mausoleo fatto erigere da Costantino.

Le indagini recenti all'interno della Rotonda hanno sondato solo parzialmente la struttura dell'Edicola; tuttavia non mancano nè dati archeologici relativi al Sepolcro stesso, nè una documentazione iconografica e letteraria, nè infine paralleli architettonici tali che ci consentano per lo meno di avvicinarci al suo aspetto primitivo.

Dalla disamina di tali dati, l'Edicola costantiniana sarebbe ricostruibile come una struttura centralizzata e composita dai volumi sovrapposti: uno cubico di base e uno superiore cilindrico, in forma di ciborio; antistante la camera sepolcrale, ritengo altresì connesso un vestibolo con colonne delimitato da cancella. La forma proposta non si discosterebbe dunque dalla conformazione mantenuta all'Edicola, pur con le alterazioni e le aggiunte apportate lungo i secoli.

*gni dell'Amico, 1591-96 (B. AMICO, Trattato delle piante ed immagini de' Sacri Edifici, Roma 1609, p. 10 e ss., pll. 10, 12, 20). Disegno del de Bruyn, 1698 (J. WILKINSON, The Tomb, cit., p. 86, fig. 3). Pianta e rilievi dell'Horn, 1724-44 (Ichonographiae, cit., pll. 1-6). Pianta in rilievo di St Denis, sec. XVII (J. FORMIGÉ, Un plan, cit., p. 107).*

(<sup>17</sup>) J. WILKINSON, *The Tomb*, cit., p. 91.

Cerchiamo ora di dar prova dell'attendibilità di questa ipotesi. Numerose sono le raffigurazioni del mausoleo anteriori alla distruzione di Hakim, ma, com'è noto, non tutte danno una medesima versione del prototipo. Alcune sono del tutto fantastiche, altre selezionano dal modello solo alcuni elementi, altre ancora risultano a quello più fedeli.

Distinguiamo dunque sette tipi di raffigurazioni che, dal IV all'XI secolo, caratterizzano l'Edicola del Sepolcro come:

- un sarcofago, coperto o scoperchiato<sup>(18)</sup>,
- una grotta rocciosa<sup>(19)</sup>,
- una tholos, a volte periptera, conclusa a cupola o a cono<sup>(20)</sup>,

(18) *Affresco delle donne al Sepolcro di Doura Europos, sec. III* (A. GRABAR, *La fresque des saintes femmes au tombeau à Doura, in L'art de la fin de l'Antiquité et du Moyen Age*, I, Parigi 1968, pp. 517-528). *Rilievo georgiano da Tsebel'da, sec. VI-VIII* (D.V. AINALOV, *The Hellenistic Origins of Byzantine Art*, New Brunswick 1961, p. 260, fig. 118). *Miniatura mozarabica, sec. X* (A. GRABAR, *La fresque, cit.*, p. 523, pl. 136 c). *Miniatura armena, 1038* (L.A. DOVRNOVO, *La miniatura armena*, Milano 1961, p. 24, tav. XI).

(19) *Ms. copto n. 13 della Bibl. Naz. di Parigi* (W.W.S. COOK, *The earliest Painted Panels of Catalonia* (VI), « ArtB », X, 4 (1928), p. 323, pl. 18). *Ms. gr. 510 f. 30 v. della Bibl. Naz. di Parigi, fine sec. IX* (C.R. MOREY, *Notes on East Christian Miniatures*, « ArtB », XI, 1 (1929), p. 70, fig. 84). *Dittico del Duomo di Milano, sec. X* (A. GOLDSCHMIDT-K. WEITZMANN, *Die Byzantinischen Elfenbeinskulpturen*, Berlino 1934, p. 37, tav. XVIII b). *Coperta lignea del Museo Bizantino di Ravenna, sec. XI* (Id., op. cit., p. 75, tav. LXVII, 204). *Trittico della Staatsbibliothek di Berlino, sec. XI* (Id., op. cit., p. 75, tav. LXVIII, 207). *Trittico del Rosgarten Museum di Costanza, sec. XI* (Id., op. cit., p. 75, tav. LXVIII, 208).

(20) *Sarcofago di S. Celso, Milano, inizi sec. V* (G. WILPERT, *Sarcofagi cristiani antichi*, II, Roma 1932, tav. CCXXXIII, 6). *Sarc. Cesi* (Id., op. cit., II, p. 331, fig. 209). *Sarc. di Servanne, Arles* (Id., op. cit., I, tav. XV, 2; v. anche Id., *Una perla della scultura cristiana antica di Arles*, « RACrist », 3-4 (1925), p. 41 fig. B). *Quadro musivo di Sant'Apollinare* Parigi 1966, p. 152, fig. 164). *Miniatura dell'Evangelario di Rabula, 586 Nuovo, Ravenna, prima del 526* (A. GRABAR, *L'età d'oro di Giustiniano*, (C.R. MOREY, *Notes, cit.*, p. 70, fig. 81). *Miniatura del Salterio di Clodoveo* (A. GRABAR, *La fresque, cit.*, p. 522, pl. 136 a). *Miniatura del ms.*

— un mausoleo dai volumi sovrapposti, con podio cubico sormontato da un'edicola cilindrica periptera <sup>(21)</sup>,

*Ambrosiano 49-50, sec. IX* (A. GRABAR, *Les miniatures du Grégoire de Nazianze de l'Ambrosienne, Ambr. 49-50*, I, 1943, pl. XLVIII, 3 e LII, 1). *Un reliquiario in argento del Museo Sacro Vaticano, sec. X* (G. MATHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Rocca S. Casciano 1962, fig. 161). *Coperta in avorio di Narbona* (R. REY, *L'ivoire de Narbonne*, « Bull. de la Comm. Arch. de Narbonne », XXII, 2 (1949-50), pp. 78-87). Il Goldschmidt (*Die Elfenbeinskulpturen*, I, Berlino 1914, n. 31), seguito dall'Hubert-Porcher-Volbach (*L'impero carolingio*, Milano 1968, fig. 209) lo datano al sec. IX-X. Dissente lo Schnitzler (*Die Elfenbeinskulpturen der Hofschule*, in « Karl der Grosse », Düsseldorf 1965, p. 309) che lo colloca fra le ultime opere della Scuola carolingia, prima della morte dell'Imperatore. Il Tardy (*Les ivoires*, Parigi 1966, p. 20) è il solo a datarlo al sec. XI). *Dittico del Tesoro del Duomo di Milano, inizi sec. IX* (J. HUBERT-J. PORCHER-W. VOLBACH, *L'impero carolingio*, cit., p. 22, fig. 202). *Antependium e legatura di evangelario della Cattedrale di Aquisgrana, inizi sec. XI* (L. GRODECKI-F. MÜTHERICH-J. TARALON-F. WORMALD, *Il secolo dell'Anno Mille*, Milano 1974, p. 296, figg. 307-308).

<sup>(21)</sup> *Sarcofago di Tolosa* (A. FROLOW, *Une sculpture pré-romane du cloître d'Elne*, « CahArch », IV (1959), p. 61 e ss., figg. 2-3). *Avorio del Museo Naz. di Monaco, sec. IV-V* (W.F. VOLBACH, *Arte paleocristiana*, Firenze 1958, fig. 93). *Un gruppo di cinque avori gallico-provenzali* (E. BALDWIN SMITH, *A Source of Medieval Style in France*, « Art Studies », II, 1924, p. 85 e ss). *Fibbia eburnea di Arles, sec. V* (in F. BENOIT, *Les reliques de Saint Césaire, archevêque d'Arles*, « CahArch », I (1945), pp. 51-62, tav. VI, 3). *Medaglione palestinese* (D.V. AINALOV, *The Hellenistic Origins of Byzantine Art*, New Brunswick 1961, pp. 248-249: per l'Autore rappresenterebbe la Rotonda e sarebbe simile alle ampolle monzesi). *Miniatura del Sacramentario di Drogonne, 850 ca* (J. HUBERT-J. PORCHER-W.F. VOLBACH, op. cit., p. 160, fig. 147). *Miniatura del Salterio greco* (Par. gr. 20, fol. 34), sec. IX (in « ArtB », XII, 1 (1931), fig. 163). " *Reliquiario* " di Aix-la-Chapelle, sec. X-XI (A. GRABAR, *Le reliquarie byzantin de la Cathédrale d'Aix-la-Chapelle*, in *L'art de la fin*, cit., I, pp. 427-433, pl. 111 a. 112 a-b). *Miniatura del Salterio di Utrecht, inizi sec. IX* (G. H. FORYTH jr, *St Martin's at Angers and the Evolution of Early Medieval Church Towers*, « ArtB », XXXII, 4 (1950), pp. 308-318, fig. 6). *Miniatura della Bibbia di Farfa, sec. XI* (W.W.S. COOK, *The Earliest*, cit., p. 352, fig. 42).

Il medesimo tipo di Edicola dai volumi sovrapposti, reso però con

- un'edicola a timpano con decorazione radiale, limitata sulla fronte da cancella<sup>(22)</sup>,
- un ciborio, chiuso da cancella, dalla copertura piramidale o a volta<sup>(23)</sup>,
- un edificio dalla pianta circolare con ambiente antistante<sup>(24)</sup>.

Confrontiamo ora tali documenti iconografici con i dati che risultano dalle contemporanee descrizioni dei pellegrini.

E' conoscenza comune che il corpo di Gesù venne sepolto « secondo il modo di seppellire in uso presso gli Ebrei in un

una giustapposizione poco coerente degli elementi architettonici, è ravvisabile nella raffigurazione del dittico eburneo Trivulzio, fine sec. IV (R. DELBRÜCK, *Die Consulardiptychen und verwandte Denkmaler*, Berlino-Leipzig 1929, p. 274) e della lipsanoteca eburnea del British Museum, sec. V (C.M. DALTON, *Catalogue of Early Christian Antiquities of the British Museum*, Londra 1901, p. 49, n. 291, tav. 6).

<sup>(22)</sup> *Ampolle di Monza-Bobbio del tipo A* (D. BARAG-J. WILKINSON, *The Monza-Bobbio Flaks and the Holy Sepulchre*, « *Levant* », VI (1974), pp. 179-187, fig. 2).

<sup>(23)</sup> *Ampolle di Monza-Bobbio del tipo B* (D. BARAG-J. WILKINSON, op. cit., fig. 3). *Ciborietto marmoreo del Museo Marciano*, sec. VI (S. BETTINI, *Venezia e Bisanzio*, catalogo, Venezia 1974, pp. 46-47, fig. 28). *Pisside di Sitten* (A. GOLDSCHMIDT, *Mittelstücke fünfteiliger Elfenbeintafeln des VI-VII Jahrhunderts*, « *Jahrb. f. Kunstwissenschaft* », Leipzig 1923, p. 30 pl. VII figg. 2-4). *Pisside collez. Morgan*, *Metropolitan Museum* (A. GOLDSCHMIDT, op. cit., p. 32). *Incensiere copto*, sec. VI-VII (O. WULFF, *Altchristliche und mittelalterliche byzantinische und italienischen Bilwerke*, Berlino 1909, n. 967, pl. XLVII). *Lipsanoteca lignea lateranense*, sec. VII (Ph. LAUER, *Le trésor du Sancta Sanctorum*, « *MonPiot* », XV (1906), p. 97, pl. XIV, fig. 2). *Disco metallico a sbalzo da Perm, Siria* (D.V. AINALOV, op. cit., pp. 257-59, fig. 117). *Affresco delle grotte di Jonas (Clermont-Ferrand)*, sec. XI (E. TEA, *Medioevo*, St. Univ. dell'Arte, III, 1, Torino 1957, figg. 337-338). *Formella bronzea del portale di S. Maria in Campidoglio*, Colonia, 1065 ca (L. GRODECKI-F. MÜTHERICH-J. TARALON-F. WORMALD, op. cit., p. 308, fig. 324).

<sup>(24)</sup> *Pianta dell'Anastasis*, in *Adamnani, De Locis Sanctis* (A. HEISENBERG, *Grabeskirche und Apostelkirche, zwei Basiliken Konstantins*, I, Lipsia 1908). *Pianta dell'Anastasis*, in *Ven. Beda, De Locis in ea sanctis (Itineraria et alia geographica)*, CSEL, CLXXV, p. 265).

sepolcro scavato nella roccia » (25). Ma Cirillo di Gerusalemme (347-348), confrontando lo stato del Sepolcro della sua età con quello originario, specifica che « la spelunca di pietra, un tempo di fronte all'entrata del monumento, adesso non appare più in quanto allora (nei rifacimenti costantiniani) venne rasa al suolo per apporvi gli attuali abbellimenti » (26). Eusebio infatti aveva già notato che il Sepolcro, considerato il vertice di tutto il complesso architettonico, era stato abbellito « di scelte colonne e del massimo variegato ornamento » (27). La grotta tuttavia, pur essendo splendida di ogni genere di decorazioni, non aveva perso il suo carattere naturale: come risulta dalle espressioni di Eteria (395 ca) *spelunca quae est in Anastase; intro spelunca Anastasis* (28).

Dobbiamo però arrivare alle descrizioni dei secoli VII, VIII e IX per desumere ragguagli più precisi sulla forma architettonica dell'Edicola. Nota è la definizione di Arculfo (670) che la definisce *rotundum in una eademque petra excisum tegorium* (29). La riferiamo qui per diritto di priorità cronologica, senza analizzarla; sarà in seguito, in un altro contesto, oggetto di una più dettagliata considerazione. Per ora notiamo come l'aggettivo *rotundum* non si accordi affatto con la forma cubica o poligonale della base dell'Edicola secondo l'interpretazione di Villibaldo (723-726): *quadrans in imo et in summo subtilis* (30). La descrizione, di cinquantasei anni posteriore a quella di Arculfo, si riferisce ad un periodo per il quale le cronache non segnalano alcuna devastazione o calamità che abbiano potuto determinare un

(25) MT. XXVII, 57-66; Mc. XV, 42-47; L. XXIII, 50-55.

(26) CYR., *Cath.* XIV, 9, PG XXXIII, col. 468 e ss.

(27) EUS., *Vita Costantini*, PG XX, col. 1085 e ss. Per tale interpretazione cfr. E. WISTRAND, *Konstantins Kirche am heiligen Grab in Jerusalem nach den ältesten literarischen Zeugnissen*, Göteborgs Högskolas Arsskrift 58, Göteborg 1952, p. 3 e ss.

(28) AETH, *Itinerarium*, in D. BALDI, *Enchiridion Locorum Sanctorum*, Gerusalemme 1955, pp. 627-634.

(29) ADAM., *De Locis Sanctis*, I, 1, 9 - II, 6, CSEL, CLXXV, p. 187.

(30) WILL., *Itinerarium*, D. BALDI, op. cit., p. 646.

restauro dell'Anastasis o del mausoleo; Villibaldo quindi vide la stessa Edicola che prima aveva visitato il vescovo franco. Il patriarca Fozio (819-895), che non vide di persona il Sepolcro, ne dà una descrizione seguendo le indicazioni « di chi aveva vissuto in quei santi luoghi »; ed essa presenta una sostanziale analogia con quella di Villibaldo. La sepoltura è infatti raffigurata come un blocco di pietra cui il lavoro degli scalpellini ha dato forma di tomba. A questa sono aggiunte (διαλαμβάνει) undici colonne dell'altezza di un uomo, fissate su basi, in egual numero sulla destra e sulla sinistra, simili per forma e per dimensione. All'estremità occidentale di questa duplice serie di colonne (κατὰ παράλληλον θέσιν), una colonna è posta nel centro, mentre l'ingresso del Sepolcro è lasciato libero. Sopra le menzionate undici colonne è collocata (ἐπίκειται) una specie di cornice sporgente e ininterrotta che ha un andamento quadrangolare (γεισώματα τετράπλευρον σχῆμα ποιοῦντα) e che collega le colonne tra loro<sup>(31)</sup>.

Una tale disposizione, come il Grabar ha dedotto, definisce la pianta quadrata o quadrangolare di una costruzione con l'asse Ovest-Est e con l'ingresso ad oriente. In essa lo studioso (seguitando ad interpretare la rimanente descrizione di Fozio) ravvisa però un ciborio della copertura conica con undici colonne, cinto da cancella. Tale « costruzione leggera » delimiterebbe l'area del presbiterio intorno al mausoleo e alla pietra-altare. L'Edicola, racchiusa dal grande ciborio, è per il Grabar del tipo a podio dai volumi sovrapposti, a pianta rettangolare, come quella raffigurata nell'avorio di Monaco<sup>(32)</sup>. Pertanto secondo

<sup>(31)</sup> ΦΩΤΙΗ, *Tò perì toù táphou toù Christoù hupomnemátion* (ed. da A. Papadopulos-Kerameus, *Hist. de l'Église de Jérusalem*, « Publikat. d. russ. Palaestinasellsch. », XXXXI (1892), p. 339 e ss.), in H. VINCENT-F.M. ABEL, *Jérusalem*, II, cit., pp. 236-237.

<sup>(32)</sup> A. GRABAR, *Martyrium*, cit., pp. 246-281. L'ipotesi ricostruttiva qui sostenuta discorda dalla più recente, che muove dall'interpretazione delle Ampolle (*Les ampoules de Terre Sainte*, Parigi 1958, p. 58), secondo la quale nel centro della Rotonda sarebbe stata la sola Edicola dalla forma di una « cage » costituita da plutei.

tale interpretazione all'interno della Rotonda, architettura che è di per sé un dilatato ciborio, sarebbero inseriti due altri elementi dello stesso tipo e funzione, uno collocato sopra il monumento e l'altro intorno al monumento stesso: il che mi sembra ridondante.

Tuttavia, che il mausoleo all'origine sia stato del tipo a podio quadrangolare, e che tale si sia mantenuto almeno fino alla distruzione di Hakim, ritengo deducibile da una serie di documenti iconografici eterogenei quanto all'età, alla provenienza e al materiale: per essi escluderei una reciproca dipendenza. Tali sono: l'avorio di Monaco (fine sec. IV), il sarcofago di Tolosa (sec. IV), il dittico Trivulzio (fine sec. IV), la lipsanoteca del British Museum (sec. V), la fibbia eburnea di Arles (sec. VI), il reliquiario di Aix-la-Chapelle (965-1054), la miniatura del Sacramentario di Drogon (850 ca), del Salterio di Utrecht (inizi sec. XI) e della Bibbia di Farfa (sec. XI) (figg. 5-9).

L'ipotesi sopra addotta è corroborata dalle recenti scoperte nella Tomba della Vergine<sup>(33)</sup>. E' stato infatti chiarito che il sepolcro originario era una camera scavata nella roccia, le cui misure, m. 0,90 x 2,12, richiamano quelle della cella dell'Ana-

Sono state fatte varie ipotesi ricostruttive dell'Edicola originaria. Secondo il Vincent e l'Abel (op. cit., p. 219, fig. 119) la memoria costantiniana era di pianta circolare, con colonnine lungo il perimetro di base, e sormontata da un ciborio. E tale Edicola, un secolo dopo Modesto, avrebbe subito «quelques modifications dont Photius va nous donner tout le detail», cioè sarebbe divenuta «carré à sa base et pointu au sommet» (p. 222). Il Lauffray (*La Memoria Sancti Sepulcri du Musée de Narbonne et le temple rond de Balbeck*, «MélUSJ», XXXVIII (1962), pp. 197-217) seguito dal Barag-Wilkinson (*The Monza-Bobbio*, cit.), di nuovo dal Wilkinson (*The Tomb*, cit.) e dal Coüasnon (RE, s.v., cit.) propone un'Edicola dalla pianta poligonale, secondo il modello-copia del Reliquario di Narbonne (sec. V).

<sup>(33)</sup> B. BAGATTI, *Le origini della «Tomba della Vergine» a Getsemani*, «RBiblica», X (1962), pp. 38-52; ID., *Nuove scoperte alla Tomba della Vergine a Getsemani*, «L A», XXII (1972), pp. 236-313. M. PICCIRILLO, *L'edicola sulla Tomba della Madonna*, «L A», XXIII (1973), pp. 292-314.

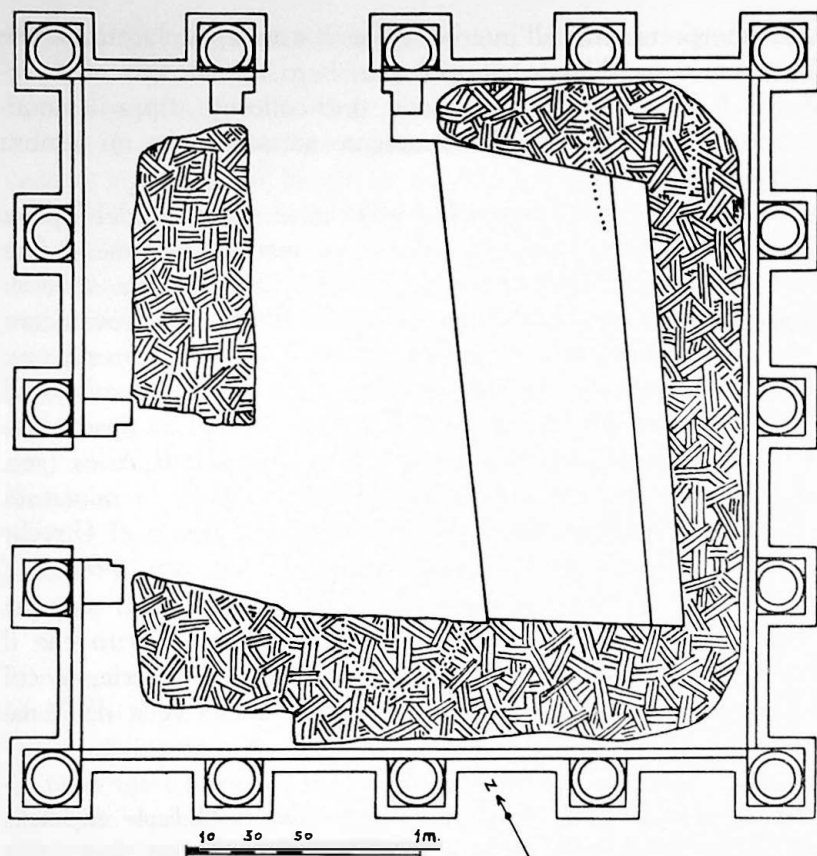


Fig. 10 - Gerusalemme. Tomba della Vergine. Pianta e sezione dell'Edicola (Bagatti).

stasis. La pietra, negli adattamenti della metà del sec. V, era stata tagliata e isolata in un unico blocco. La roccia infatti, liberata dai rivestimenti e dalle sovrastrutture recenti, appare di forma un po' irregolare (m. 2,85 Nord-Sud x m. 2,65 Est-Ovest), smussata agli angoli; forma che in origine era di certo più squadrata. La struttura originaria si è conservata fino ad un'altezza di m. 1,90, tre quarti di quella attuale, lungo tutte le pareti, mentre la copertura già in passato era stata sostituita da una cupola in muratura con oculo centrale. Un solo angusto ingresso si apriva in origine verso occidente (fig. 10).



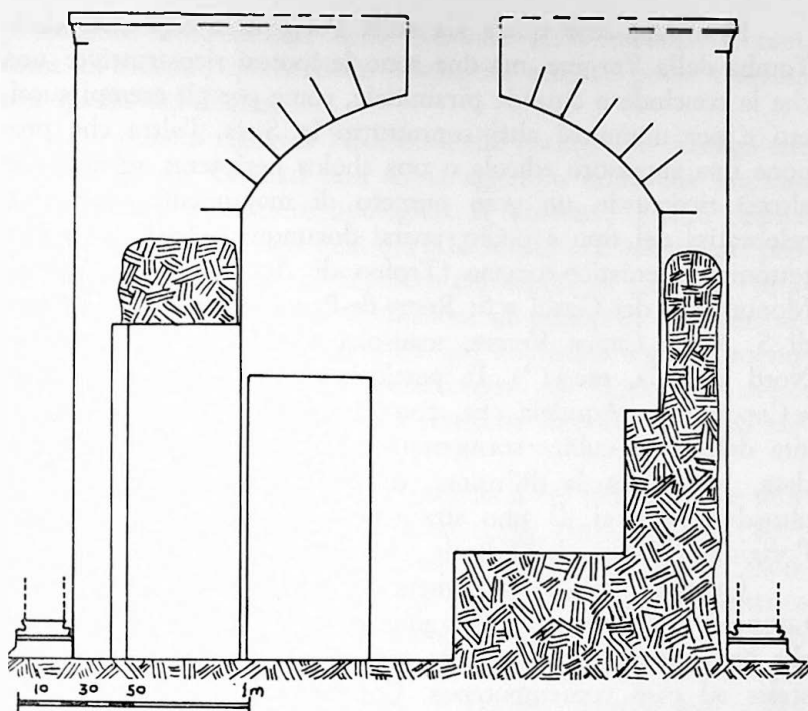


Fig. 10 - Affrontata.

Una tale sistemazione e isolamento della camera sepolcrale non è affatto anomalo per i due cenotafi cristiani. Esso trova un puntuale riferimento architettonico in tombe giudaiche di stile ellenizzante: quella dei Beni-Hazir (150-100 a. C.) e quella detta di Assalonne (I sec. a. C.) entrambe a Gerusalemme (figg. 11-12). Anche queste sono mausolei scavati nella roccia, coperti all'esterno da lastre di pietra, decorati con lesene o semi-colonne addossate, conclusi da un tetto rastremato piramidale o conico (<sup>34</sup>).

(<sup>34</sup>) L.H. VINCENT-A.M. STEVE, *Jérusalem de l'Ancient Testament*, I, Parigi 1954, pp. 331-342, tavv. LXVI-LXXII. La decorazione esterna, scolpita nella stessa roccia, convalida l'ipotesi di colonne addossate o rile-

Non sappiamo quale sia stata l'originaria copertura della Tomba della Vergine, ma due sono le ipotesi ricostruttive: una che la conclude a cuspide piramidale, come per gli esempi succitati e per numerosi altri soprattutto in Siria, l'altra che propone una superiore edicola o una tholos periptera: schema che altresì ricorre in un gran numero di monumenti funerari e celebrativi del tipo a podio, sparsi dovunque nella koiné architettonica ellenistico-romana (Trofeo di Augusto a La Turbie, Monumento dei Giulii a St Rémy-de-Provence, « la Canocchia » di S. Maria Capua Vetere, mausolei di Alif, di Brâ di Dâna Nord in Siria, ecc.)<sup>(35)</sup>. In particolare ricordiamo il mausoleo « Candia » in Aquileia che, con l'imponente struttura composta dalla base cubica sormontata da una tholos ipostile cuspidata, testimonia la diffusione di tale tipo orientale nell'area altoadiatica e ci dà uno stringente riferimento per illustrare l'originaria forma dell'Edicola gerosolimitana.

Quando, nella seconda metà del sec. XII, i Crociati restaurarono il cenotafio della Vergine vi apposero una decorazione che presenta notevoli analogie con quella dell'Edicola dell'Anastasis ad esso contemporanea. Coprirono le pareti esterne di marmo, collocarono sedici colonnine tangenti al perimetro collegate da archeggiature e al di sopra posero un ciborietto con sei colonnine binate, concluso da una cupola « a bulbo ». Tuttavia, data l'integrità della parete rocciosa, la base dell'Edicola fu mantenuta di forma cubica.

Per la forma del Sepolcro della Vergine — esaltato durante il sec. V, quando, dopo il concilio di Efeso, il culto mariano prese sviluppo — è ragionevole supporre ci si sia riferiti al

vate lungo il perimetro dell'Edicola, contrariamente a quanto suppone il Grabar (*Martyrium*, cit., p. 274).

<sup>(35)</sup> v. L. CREMA, *L'architettura romana = Enciclopedia Classica*, XII, 1, Torino 1959, pp. 254-255, 327-330, 498-503, 567, 635. Vedi anche J. LASSUS, *Sanctuaires chrétiens de Syrie*, Parigi 1947, pl. XXI; e in questo volume lo studio di L. QUAGLINO PALMUCCI, *L'architettura funeraria dell'Asia Minore: rapporti con Aquileia*. EAA, V, s.v. *Monumento funerario*, pp. 191-195.

precedente tanto illustre della memoria dell'Anastasis. E così, come di riflesso, quella della Madre mi sembra possa chiarirci ora quella del Figlio.

Per quanto riguarda l'Edicola della risurrezione ritengo che l'intervento dei Crociati non abbia aggiunto nulla che mutasse il suo anteriore carattere tipologico. Il Vincent<sup>(36)</sup> però deduce da una descrizione degli inizi del XII secolo che siano stati proprio i Crociati a dotare il Sepolcro del superiore ciborio. Tuttavia documenti iconografici e allusioni di pellegrini ci fanno arguire che una tholos periptera era già impostata sopra il monumento originario e che la ricostruzione del Monomaco aveva ripristinato l'Edicola quanto più possibile secondo la forma originaria costantiniana.

Dopo sessant'anni dalla ricostruzione del Monomaco e sette dalla conquista crociata, il monaco russo Daniel (1106-1107) descrive l'Edicola come un ambone, circondato da dodici colonnine, sormontato da una torretta su pilastri e terminante a cupola con al di sopra un'immagine di Cristo<sup>(37)</sup>. Il pellegrino Teoderico nel 1172, a consacrazione avvenuta della nuova basilica, concorda con la descrizione di Daniel riguardo alle colonnine perimetrali (ridotte tuttavia a dieci) e al *superpositum tectum simile ciborio*, ma specifica che il soffitto del Sepolcro era di travi e forato al centro<sup>(38)</sup>. Da ciò si può dedurre che l'originaria volta rocciosa, vista ancora nel sec. VII da Arculfo, non esisteva più.

I sondaggi effettuati nell'Edicola agli inizi del sec. XIX rivelarono che la roccia attuale esiste solo nella parete meridionale e settentrionale, per un'altezza di m. 1,50 ca, nel pavimento della camera sepolcrale e in quello del vestibolo<sup>(39)</sup>. Una

(36) L.H. VINCENT-F.M. ABEL, *Jérusalem nouvelle*, cit., p. 263.

(37) DANIEL ABBAS, *Vie et pèlerinage*, in BALDI, op. cit., p. 656.

(38) THEODERICI, *Libellus de Locis Sanctis*, in BALDI, op. cit., p. 661

e ss.

(39) *Dict. de la Bible*, cit., coll. 1654-55. J. WILKINSON, *The Tomb*, cit., p. 86.

tale riduzione della grotta non può essere avvenuta che su ordine di Hakim nel 1009<sup>(40)</sup>. Per questo il Monomaco, quando ripristinò il sacello, integrò le parti mancanti con legno e muratura. E' probabile che allora la pianta e la forma cubica dell'Edicola mutasse sensibilmente nella parte occidentale, la quale assunse l'aspetto di un'abside poligonale. Sembra tuttavia improbabile che non sia stata ripristinata la corona delle colonnine perimetrali, ricordata, per la fase precedente, da Eusebio, da Bernardo e da Fozio<sup>(41)</sup>. Ed è altresì poco credibile che dal 1009 al 1099 l'Edicola sia rimasta priva di un suo elemento tanto rilevante e caratteristico, quel superiore ciborio che i documenti più attendibili mostrano parte costitutiva del Sepolcro dal sec. IV al sec. X-XI, e che esso sia ricomparso, dopo uno iato di sessant'anni, ricostruito dai Franchi.

Alcune descrizioni di pellegrini si possono ben affiancare alle raffigurazioni del Sepolcro del tipo a podio, perché fanno riferimento a una costruzione ad esso superiore, in metallo prezioso, dalla forma rastremata a cono. In essa appunto ravviserei il ciborio circolare. Una simile conclusione non sarebbe tra l'altro affatto inadatta alla tomba di Cristo. Infatti, muovendo dal concetto dell'Apocalisse, il ciborio, già in età costantiniana, era collocato sia sopra l'altare, in quanto sepolcro di Cristo, sia sopra le memorie martiriali con funzione esaltatrice<sup>(42)</sup>.

Il *Breviarius de Hierosolyma* (530) precisa dunque che c'è *super ipso sepulchro transvolatile argenteum et aureum*<sup>(43)</sup>. Il termine *transvolatile* usato da scrittori contemporanei, molto spesso in connessione con una sepoltura o un luogo funerario,

(40) YAHIA-IBN-SAID ANTIOCHENI, in BALDI, op. cit., p. 652.

(41) BERNARDI MON., in BALDI, op. cit., pp. 646-648.

(42) G.B. DE ROSSI, *Roma sotterranea*, III, Roma 1877, p. 437. H. WIELAND, *Altar und Altargrab der christlichen Kirchen im 4. Jahrhundert*, Lipsia 1912, p. 178. L. HAUTECOEUR, *Mystique et Architecture*, Parigi 1954, pp. 133-134.

(43) BREVIARIUS DE HIER., in BALDI, op. cit., pp. 635-637, porta la lezione *transvolatile*; il CSEL, CLXXV, p. 110: *transvolatilae*.

indica una costruzione a volta elevata sopra quello<sup>(44)</sup>. In una delle due redazioni del *De locis sanctis* dell'Anonimo Piacentino (570) il Sepolcro viene detto *sic quasi in modum metae coopertus ex argento sub solas aureos*, cioè coperto da un tetto conico argentato sorretto da sostegni d'oro<sup>(45)</sup>. Il ciborio prezioso, con ogni probabilità asportato nel saccheggio persiano, dovette essere ricollocato dall'abate Modesto se, come anche il Grabar suppone<sup>(46)</sup>, l'espressione *rotundum tegorium*, riferita da Arculfo all'interna Edicola, indica più propriamente la parte superiore del mausoleo. Villibaldo, definendo la forma del Sepolcro *in summo subtilis*, ha voluto notare la caratteristica rastrematura del tegurio impostato sopra il plinto di base. E ad essa fa chiaro riferimento anche Fozio<sup>(47)</sup>. Infatti, pur con una ingegnosa e contorta circonlocuzione, egli in sostanza definisce la copertura dell'Edicola come un conoide, convalidando così Villibaldo e l'*Itinerarium*.

Eppure sia Fozio sia gli altri pellegrini non citano affatto le colonnine superiori della tholos indicate dai documenti iconografici del tipo a podio dai volumi sovrapposti. Saremmo pertanto portati a dedurre che, in discordanza con la copertura tradizionale del Sepolcro, il tetto conico poggiasse direttamente sulla base parallelepipeda. Dobbiamo però precisare che Fozio non aveva visto di persona il monumento e che quindi è possibile abbia frainteso la descrizione ricevuta e fusi i due elementi

(44) Cfr. DU CANGE, *Glossarium*, III, s.v. *volutio*. Le citazioni sono riferite da Gregorio di Tours, da Ermentario Monaco e dalla *Vita sancti Saturnini martyris*. Cfr. anche *In gloria Martyrum* I, 64 (MGH Script. Rer. Merov. I, 1855, pp. 531-32, ed. da Krusch): « *super altare aedis illius turrem... transvolutis arcubus, erexerunt* ».

(45) *De locis sanctis quos perambulavit beatus Antoninus martyr*, in CSEL, CLXXV, p. 138. Più concisa, ma generica, la *recensio altera*: « *in modum aedae coopertum ex argento* ». Per un confronto con la fontana romana, v. A.M. COLINI, *Meta sudans*, « RendPontAcc », s. III, XII, fasc. I-II (1937), pp. 15-39.

(46) A. GRABAR, *Martyrium*, cit., pp. 272-274.

(47) PHOTII, cfr. *supra* nota 31.

dell'architettura: il tetto del ciborio con le colonne tangenti il podio del mausoleo. Notiamo invece che quando Fozio descrive un ciborio di cui ha diretta esperienza, quello della nuova chiesa di palazzo a Costantinopoli, riesce più chiaro, usando un numero inferiore di termini nel definire conica la sua copertura e nell'indicare come questa sia sostenuta da colonne<sup>(48)</sup>. Inoltre Fozio instaura un'analogia tra la posizione del Sepolcro e quella di un ambone. L'Edicola infatti, pur non avendo la medesima finalità è detta come questo situata al centro dell'Anastasis (ἀμβωνος τόπον, εἰ καὶ μὴ χρείαν). Tale accostamento, a mio avviso, non si esaurisce in questa notazione topica ma è indicativo di una più stringente connessione formale fra le due architetture.

Paolo Silenziario<sup>(49)</sup> infatti descrive l'ambone di Santa Sofia (certamente ben presente a Fozio) come un alto podio marmoreo caratterizzato da pareti che senza soluzione di continuità andavano dalla base alla sommità. Esso era sito al centro della basilica e rivolto ad oriente; due scale di accesso, una verso oriente e una verso occidente, conducevano ciascuna ad un ingresso; otto colonne superiori reggevano un ciborio. Tale architettura viene definita con il significante appellativo di πύργος, torre. Anche l'ambone ravennate di Agnello (sec. VI) che, come quello dei SS Giovanni e Paolo (596-597), rientra nello stesso tipo, viene designato appunto *pyrgum*<sup>(50)</sup>; e che in Oriente siano esistiti altri simili amboni dall'alto podio adorno di colonne con un ciborio superiore lo attestano gli esempi di Salonicco e di Tebe, entrambi databili alla seconda metà del sec. V<sup>(51)</sup> e quello di S. Sofia di Edessa, sec. VI<sup>(52)</sup>.

<sup>(48)</sup> PHOTII, *In dedicatione novae basilicae*, PG CII, col. 570.

<sup>(49)</sup> PAULI SIL., *Descriptio ambonis recitata privatim post prius magnum carmen in domo patriarchali*, P G LXXXVI, coll. 2251-2264, v. 50 e ss. La stessa definizione è adoperata per sottolineare la slanciata altezza del ciborio di S. Sofia (*Descriptio eccl. S. Sophiae*, ibidem, v. 720 e ss.).

<sup>(50)</sup> P. ANGIOLINI MARTINELLI, *Amboni ravennati*, «FR», s. III, 42 (XCIII), luglio 1966, pp. 36-73, figg. 5, 7.

<sup>(51)</sup> W.F. VOLBACH-M. HIRMER, op. cit., figg. 78-79; G. DE JERPHA-

Un ulteriore indizio probante della possibile analogia formale tra ambone ed Edicola del Sepolcro è dato dal termine *turris* usato dalla liturgia gallicana per designare la pisside eucaristica, detta appunto così perché « la tomba del Signore era tagliata nella roccia a forma di torre »<sup>(53)</sup>.

Se analizziamo l'architettura del mausoleo del tipo a podio dai volumi sovrapposti, notiamo che l'elemento predominante è appunto la sopraelevazione periptera, cilindrica o quadrilatera, la quale, in tal modo, riduce il plinto inferiore alla sola funzione portante di zoccolo di base<sup>(54)</sup>. Da tali considerazioni sono portato a supporre che il mausoleo dell'Anastasis sia stato da Arculfo prima, poi da Fozio e da Daniel, caratterizzato per quella sua parte superiore esaltante la sottostante tomba<sup>(55)</sup> e che la definizione sia letteraria (*rotundum tegorium*) sia grafica (la pianta circolare) sia stata quindi da Arculfo trasferita per metonimia all'intero edificio.

Prendendo lo spunto da tale genesi interpretativa dell'Edicola, sembra ragionevole dedurre che il tipo di raffigurazioni che presentano il mausoleo come un ciborio<sup>(56)</sup> abbia avuto origine da un simile procedimento selettivo che ha caratterizzato l'architettura composita con la parte che di essa è sentita come predominante.

NION, *L'ambon de Salonique, l'arc de Galère et l'ambon de Thèbes*, « MemPontAcc », sez. III, III (1932), pp. 115-132, figg. 23, 24, 25.

<sup>(52)</sup> A.M. SCHNEIDER (A. BAUMSTARK), in « OC », XXXVI (1941), p. 161 e ss.

<sup>(53)</sup> Ps. GERMANUS, in *P L LXXII*, col. 93; GREG. TAUR., *In gloria martyrum*, 86, *P L LXXI*, col. 781. Per il significato di *turris* connesso al ciborio, cfr. il commento del Du Cange in *Paulum Silent.*, *P G*, LXXXVIb, col. 2214 e ss.

<sup>(54)</sup> Cfr. lo studio di L. QUAGLINO PALMUCCI in questo volume.

<sup>(55)</sup> Daniel caratterizza l'Edicola come un ambone sormontato da una torretta, ma proprio in questa asserisce essere praticati i tre ingressi: significativa metonimia. Giovanni di Würzburg (1165), nel descrivere la memoria della Vergine, segnala della sua architettura il solo ciborio superiore (in BALDI, op. cit., p. 764).

<sup>(56)</sup> Cfr. *supra* nota 23.

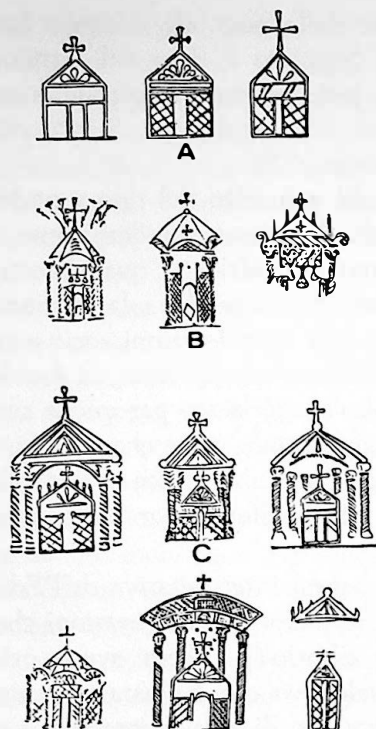


Fig. 13 - Ampolle di Monza - Bobbio, raffigurazioni dell'Anastasis e dell'Edicola (Barag - Wilknsn).

Il tipo B delle Ampolle di Monza-Bobbio (fig. 13) potrebbe indicare, fuse in sintesi in un'unica architettura a ciborio, l'Edicola e la Rotonda. Infatti quando quest'ultima è esplicitamente raffigurata nel tipo C appare abbinata alla memoria del tipo A. Tuttavia la presenza nel tipo B dei cancelli, che delimitavano l'ingresso al Sepolcro, delle archeggiature tra le colonnine tortili, delle lampade sospese e dei tetravela nonché della croce, elementi tutti caratteristici e propri dei cibori, mi fa supporre che le immagini realizzino una sintesi del ciborio superiore con quello posto davanti all'ingresso della camera sepolcrale e fungente da atrio.

Le raffigurazioni dunque delle Ampolle tipo B, della lipsanoteca lateranense, dell'incensiere copto e delle pissidi di Sitten



e del Metropolitan Museum caratterizzerebbero l'intera Edicola a podio per il solo ciborio superiore.

Altri indizi mi fanno supporre che l'architettura originaria del mausoleo sia più articolata, che cioè l'ingresso sia stato preceduto da un protiro a colonne<sup>(57)</sup>. La maggior parte delle più antiche raffigurazioni non lo rappresentano, altre invece ne fanno intuire la presenza. Le fonti letterarie forniscono numerosi accenni.

Sappiamo, come sopra ho riferito, che già durante la prima metà del sec. IV l'originario atrio roccioso era stato asportato. Ma, come possiamo arguire da Girolamo<sup>(58)</sup>, all'interno del Sepolcro l'area anteriore all'ingresso era consacrata dalla pietra fatta rotolare dall'angelo e considerata documento della risurrezione. Eteria menziona, in stretta connessione con la spelonca, i cancelli, varcati i quali il vescovo entrava nel Sepolcro. L'Anonimo Piacentino specifica che intorno alla pietra, trasformata in altare, pendeva ogni sorta di offerte preziose.

Anche Fozio fa riferimento alle porte del santuario poste davanti all'ingresso. E un pellegrino, a lui contemporaneo, il monaco Bernardo (870) precisa che delle colonne perimetrali « quattro si trovano di fronte al monumento e con le loro *parietes* includono la pietra »<sup>(59)</sup>. Se interpretiamo *parietes* come plutei, ne dedurremo che ancora nel sec. IX sussistevano i cancelli citati da Eteria. Se invece intendiamo il termine come vere pareti, concluderemmo che gli intercolunni anteriori erano stati murati e che in essi si aprivano ormai quei tre ingressi della camera dell'angelo, di cui i Mussulmani nel 1187 chiusero i laterali.

(57) Il Dyggve (*La question*, cit., fig. 6) ricostruisce un ciborio sopra la pietra dell'angelo, ma separato dal corpo dell'Edicola. Il Grabar (*Martyrium*, cit., pp. 267-68) suppone che la stessa Edicola abbia racchiuso sia la grotta sepolcrale sia la pietra-altare, ma che i plutei della costruzione leggera siano quelli che delimitano l'area del presbiterio.

(58) HIERON., *Ep.* 108, CSEL LV, p. 316 = P L XXII, col. 884: « *Ingressa sepulcrum, osculabatur lapidem* ».

(59) Cfr. *supra* nota 41.

Il Grabar, come in seguito il Barag e il Wilkinson, ha ravvisato nelle raffigurazioni tipo A delle Ampolle l'immagine schematica dell'ingresso dell'Edicola. Tale tipo non dipende affatto dalla ristrettezza dello spazio che l'orafo ha a disposizione per la scena della *visitatio*. L'immagine invece è conseguenza di una precisa scelta degli elementi caratterizzanti questa parte dell'Edicola: i plutei, il fastigio, la decorazione radiale nella parte superiore dell'edera, in cui era praticato il passaggio alla camera sepolcrale<sup>(60)</sup>.

Un protiro delimitato da colonne e connesso con la fronte dell'Edicola risponde infatti alle stesse esigenze liturgiche del ciborio superiore impostato sopra la tomba di Cristo. Esso è destinato a inquadrare ed esaltare la pietra-altare secondo l'uso abituale per le mense eucaristiche<sup>(61)</sup>.

Che poi sussistano esempi di mausolei del tipo a podio o rupestri preceduti da un atrio a colonne [es. tomba di El-Khazne, fine sec. I a. C.; tomba a Dana del Sud, sec. VI (fig. 14)] può corroborare la nostra ipotesi di un originario vestibolo anti-stante al Sepolcro<sup>(62)</sup>.

In conclusione, la forma dell'Edicola voluta da Costantino rientrerebbe in un tipo di mausolei ellenistico-romani che la tradizione di secoli aveva consacrato come trofei ed heroa<sup>(63)</sup>. Tale architettura ben si adattava peraltro a concretare il concetto teologico della vittoria di Cristo sulla morte, secondo il quale Eusebio poteva asserire che la grotta del Sepolcro era consacrata dal trionfo di Gesù sugli inferi<sup>(64)</sup>.

<sup>(60)</sup> A. GRABAR, *Les ampoules*, cit., passim e p. 58. D. BARAG-J. WILKINSON, *The Monza-Bobbio*, cit., pp. 181-184.

<sup>(61)</sup> Cfr. *supra* nota 42.

<sup>(62)</sup> M. ROSTOVITZEF, *Città carovaniere*, Bari 1971, tav. 3. L. CREMA, *L'architettura*, cit., pp. 433-434, figg. 543-544. J. LASSUS, *Sanctuaires*, cit., pl. XXI, 1.

<sup>(63)</sup> L. CREMA, *L'architettura*, cit., figg. 281, 283, 286, 375-376.

<sup>(64)</sup> EUS., *De theophania*, fr. 3, P G XXIV, col. 620; *De laudibus Constantini*, P G XX, col. 1371. A. GRABAR, *Martyrium*, cit., pp. 77-87.

## INTERPRETAZIONI TARDOANTICHE E MEDIEVALI

Dopo aver cercato di chiarire quale sia stata la forma originaria dell'Edicola, passiamo ad esaminare le diverse interpretazioni che di questa e dell'Anastasis vennero date dalla tarda antichità al Medioevo, per determinare a quale fra queste iconografie sia riferibile il Sepolcro aquileiese.

Premettiamo che alcuni avori carolingi ed ottoniani, com'è stato osservato dallo Heitz<sup>(65)</sup>, non ci documentano sull'architettura nè dell'Anastasis nè dell'Edicola, sibbene raffigurano la scena della *visitatio* entro la cornice del Westwerk in cui tale cerimonia pasquale era svolta nelle abbazie occidentali. La tavoletta eburnea, ad esempio del ms B.N. Lat. 9435 (sec. IX) e quella della coll. Carrand, Museo del Bargello, Firenze (sec. X) presentano un edificio basilicale con una o tre torri. Di esse quella situata ad Ovest, dopo l'ingresso, era il luogo deputato per la sacra rappresentazione (come a St Riquier, 790-799; nell'abbazia di Corvey, 822). Tale torre in seguito, perso il suo autonomo carattere architettonico, si fuse con la struttura basilicale, costituendo una controabside speculare a quella del presbiterio (S. Michele di Hildesheim, l'abbazia di Essen del sec. XI).

Numerose costruzioni più strettamente legate al carattere architettonico dell'Anastasis sorsero in Europa fin dall'alto Medioevo. La loro struttura appunto, dalla pianta centralizzata, circolare o poligonale, è in molti casi esplicitamente detta come costruita *ad similitudinem sanctae Jerosolimitanae ecclesiae*<sup>(66)</sup>. Così è per il S. Michele di Fulda (820-822), per il S. Sepolcro di Paderborn (1036), per il S. Maurizio di Costanza (934-976), per il complesso del S. Stefano a Bologna denominato « Hierusalem » già dalla prima metà del sec. VIII. Recenti indagini

(65) C. HEITZ, *Recherches sur les rapports entre Architecture et Liturgie*, Parigi 1963, pp. 212-221.

(66) R. KRAUTHEIMER, *Introduction*, cit., p. 119 e ss.; L. HAUTECOEUR, *Mystique*, cit., p. 265 e ss.; *Vorromanische Kirchenbauten*, München 1966, pp. 87-88, 160.

effettuate all'interno dell'Ottagono (prima metà sec. XII) hanno chiarito come dodici fra gli eterogenei sostegni della Rotonda insistano su altrettante basi più antiche, disposte ad uguale intervallo. Dal che è ragionevole supporre che la chiesa del Sepolcro risalga ad una età anteriore, forse al sec. V, come indica la tradizione. Queste, e altre ancora, sono copie nel senso medievale del termine, che intendono riprodurre sia l'Esedra sia la Rotonda, aggettando dal perimetro esterno una sola abside (S. Michele di Fulda, S. Giovanni al Santo Sepolcro di Brindisi, sec. XI), oppure tre (Rotonda di Lanleff presso Caen, fine sec. XI) e a volte quattro (Santo Sepolcro di Paderborn). Il deambulatorio, elemento caratteristico dell'Anastasis, non compare però né a Paderborn né nella cappella circolare di Costanza; invece è riprodotto, insieme con la superiore galleria, nella Rotonda di Neuvy-St Sépulcre (fondata nel 1042) e nel battistero di Pisa (1153). I sostegni della copertura, ora a volta (S. Sepolcro di Brindisi), ora piramidale (S. Sepolcro di Pisa), ora troncoconica con oculo centrale (battistero di Pisa) possono essere o colonne, o pilastri, o colonne su base quadrangolare, oppure sostegni disposti con ritmo alternato di colonne e di pilastri<sup>(67)</sup>.

(67) R. KRAUTHEIMER, *Introduction*, cit.; G. DALMANN, *Das Grab Christi in Deutschland (Studien über Christliche Denkmäler)*, Leipzig 1922, pp. 10 e ss., per la nostra indagine soprattutto pp. 27-65; R. MILLIAT, *Le St Sépulcre en France*, « Mémoires de la Soc. arch. et hist. de la Charante », 1958, pp. 7-17; K.J. CONANT, *Carolingian*, cit., pp. 84-87, 157, 193, 203-209; M. BACKES-R. DÖLLING, *L'arte in Europa (VI-XI secolo)*, Milano 1970, p. 157, 222; H.E. KUBACH, *Architettura romanica*, Venezia 1972, p. 366. Per l'Italia non esiste un esauriente studio comparativo. In generale cfr. D. NERI, *Il Santo Sepolcro riprodotto in Occidente*, Quaderni de « La Terra Santa », Gerusalemme 1971; Id., *Alcune imitazioni del S. Sepolcro durante il Medioevo*, Quad. de « La Terra Santa », XXVI (1951), pp. 187-189. Per Bologna: FR. LANZONI, *S. Petronio di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma 1907; G. BELVEDERI, *La liturgia della passione a Gerusalemme e in Occidente dal sec. IV al sec. V*, « RACrist », VIII, 3, 4 (1931), pp. 315-346; A. RAULE, *Le chiese di S. Stefano*, Bologna 1955; *Bologna, S. Stefano*, in « Tesori d'arte cristiana », 11, Milano 1966; D. NERI, *La « Hierusalem » in S. Stefano di Bologna*, Quad. de

Secondo la nostra ipotesi ricostruttiva, l'Edicola originaria era caratterizzata da due elementi, dal podio a sezione quadrangolare e dal sovrastante ciborio ipostilo cilindrico. Ed abbiamo dedotto come la sua fisionomia architettonica si sia mantenuta quasi immutata fino ai nostri giorni. Ora, dei sette tipi di raffigurazioni alludenti al Sepolcro stesso e creati sia in Oriente sia in Occidente, il più antico è quello che rappresenta la tomba in modo convenzionale come un sarcofago. Ma, mentre per l'affresco della *domus christiana* di Doura Europos (sec. III) è facile spiegare la stereotipata tipicità della sepoltura quando ancora l'Anastasis non era stata edificata, dobbiamo pensare che le raffigurazioni del sarcofago, databili soprattutto dal sec. IX in poi, intendano riprodurre dell'Edicola il solo banco sepolcrale di pietra, nel quale spesso sono indicati tre incavi circolari che, come in seguito tratteremo, costituiscono un elemento caratteristico del suo rivestimento. In Oriente però tale tipo è raro e limitato alle figurazioni dipinte, prevale invece il tipo detto « bizantino », che indica il luogo della sepoltura come una grotta scavata nella roccia, e quello « siro-palestinese e copto »<sup>(68)</sup> che caratterizza il Sepolcro come un ciborio dalla copertura a volta o piramidale. Notiamo che quest'ultimo tipo è di regola raffigurato su oggetti dalle ridotte dimensioni e come di conseguenza questa particolarità determina la resa sommaria dell'architettura

« La Terra Santa », Gerusalemme 1971. Per la Toscana: S. SALMI, *L'architettura romanica in Toscana*, Roma 1939, pp. 41-46; R. KRAUTHEIMER, *Introduction*, cit. Per Roma: R. KRAUTHEIMER, *S. Stefano a Roma e il Santo Sepolcro a Gerusalemme*, « RACrist », XII (1935), pp. 51-102. Per Brindisi: G. MOSCARDINO, *La chiesa di S. Giovanni al Sepolcro*, Brindisi 1961.

<sup>(68)</sup> Per l'iconografia del Sepolcro, v. N.C. BROOKS, *The Sepulchre of Christ in Art and Liturgy*, Univ. of Illinois Studies in Language and Literature VII, maggio 1921; W.W.S. COOK, *The Earliest*, cit., pp. 322-365. Il Millet (*Recherches sur l'iconographie de l'Evangile au XIV<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> et XVI<sup>e</sup> siècles*, Parigi 1916, pp. 461-462) suppone che sotto l'influenza dei modelli orientali sia stato abbandonato il tipo a tholos che compare in Occidente fra le più antiche raffigurazioni del Sepolcro.

del prototipo, del quale pur riporta numerosi elementi dell'ornato e della suppellettile.

In Occidente la caratterizzazione del Sepolcro come un semplice sarcofago compare in un'età relativamente recente. I primi esempi non sono infatti anteriori al sec. X, in concomitanza quindi con i loculi introdotti nelle copie architettoniche più antiche di Aquileia, di Eichstätt e di Externsteine.

La colonna destra anteriore del ciborio della basilica marciana a Venezia<sup>(69)</sup> (la cui datazione è ancora una *vexata quaestio*) raffigura il Sepolcro come un sarcofago scoperchiato dietro il quale s'innalza una costruzione a fastigio. Se tale colonna fosse databile al sec. V, potremmo considerare questa iconografia come il primo esempio che sintetizza dell'Edicola il banco sepolcrale e il ciborio superiore; essa si collega nettamente con quella dell'avorio del Duomo di Salerno (sec. XI-XII) e con quello del Museo del Louvre (sec. XI), che mostrano chiaramente il sarcofago posto sotto la tholos ipostile<sup>(70)</sup>.

Il tipo a tholos e quello a podio dai volumi sovrapposti sono contemporanei e risalgono al sec. IV. Essi sono esemplificati sia da raffigurazioni su oggetti dell'arte minore sia da copie architettoniche riscontrabili in Europa fino al sec. XVIII.

La presenza, dal sec. X, nelle basiliche occidentali di copie dalle ridotte dimensioni adatte alla funzione di *repositorium* ci è il più delle volte segnalata soltanto da documenti di archivio. E' tramandata notizia di quella nella cattedrale di Augsburg, di quella di Cambrai, di quella sita nel centro della Rotonda presso il S. Maurizio di Costanza, di una copia nel S. Michele di Fulda, ecc.<sup>(71)</sup>. Tuttavia, a quanto mi consta,

<sup>(69)</sup> W.F. VOLBACH-M. HIRMER, op. cit., fig. 83.

<sup>(70)</sup> P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana* I, 2, Torino 1965, pp. 1127, figg. 786, 1 e 786, 2. Questo particolare mi sembra, d'altra parte, un ulteriore elemento che avvalorò la datazione più recente delle colonne marciane.

<sup>(71)</sup> G. DALMANN, *Das Grab*, cit., passim; R. KRAUTHEIMER, *Introduction*, cit., p. 117 e ss.; K. YOUNG, *The Drama of the Mediaeval Church*, I, Oxford 1933, pp. 130-249.

rarissimi esempi di tali copie medievali sono giunti fino a noi. Copie architettoniche del tipo a volumi sovrapposti sono cronologicamente più recenti e, analogamente all'evoluzione che presentano gli esempi dello stesso tipo trattati dall'arte minore [l'avorio di Monaco, sec. IV, il reliquiario di Aix-la-Chapelle, sec. X-XI, e quello del Museo Benaki di Atene, sec. XVIII<sup>(72)</sup>] seguono il trasformarsi dell'Edicola gerosolimitana. Citiamo la Tomba di Boenondo a Canosa di Puglia, 1111<sup>(73)</sup>, il Sepolcro di Eichstätt (1160). Quest'ultimo in particolare riprende alla lettera la descrizione dell'Edicola fatta dal pellegrino Teoderico dopo i rifacimenti dei Crociati<sup>(74)</sup>. Confrontabili con i disegni del van Scorel (1521) e dell'Amico sono inoltre le copie di Leon Battista Alberti in S. Pancrazio a Firenze (1467) e di S. Vivaldo presso Castelfiorentino (inizi sec. XVI)<sup>(75)</sup>.

Il reliquiario marmoreo di Narbona (sec. V-VI) occupa tra le copie un posto singolare: trattasi, a mio giudizio, di una forma ibrida che, come il tipo A e B delle Ampolle monzesi, si avvicina alla Edicola originaria per la pianta poligonale — un ettagono irregolare — e per la decorazione della cella e del protiro —, le nove colonne perimetrali, la conformazione dell'ingresso ad esedra con il superiore motivo radiato, i cancelli —, mentre riduce il ciborio di copertura ad un tetto conico. Una simile interpretazione del prototipo sta alla base dell'Edicola del S. Stefano a Bologna (sec. XIII). La Memoria ettagonale, allo stato originario, doveva essere adorna di colonnine angolari (ne sussistono tre); la parete d'ingresso leggermente concava è ancora scandita da quattro colonne che, nel numero e nella collocazione, suggeriscono quelle della Camera dell'angelo; la copertura piana del tetto, cinta da balaustrata, è oggi priva di ogni elemento

(72) A. GRABAR, *Le reliquaire*, cit., Pl. 111, b.

(73) C.A. WILLEMSEM-D. ODENTHAL, *Puglia*, Bari 1959, pp. 19-20, fig. 51.

(74) G. DALMANN, *Das Grab*, cit., pp. 56-65, Abb. 15-16.

(75) D. NERI, *La « Nuova Gerusalemme » di San Vivaldo in Toscana*, in Quaderni de « La Terra Santa », Gerusalemme 1971, p. 96 e ss.

che ricordi il ciborio o che ad esso rimandi, come nella copia narbonense (<sup>76</sup>).

In Occidente riscontriamo un terzo tipo di copia architettonica del prototipo gerosolimitano che è piuttosto conforme al modo « bizantino » di indicare il sepolcro scavato nella roccia: sacello sotterraneo di Externsteine, 1115, di Varallo, 1491 e la cripta di Schlettstadt (<sup>77</sup>). Stando al *Chronicon Altinate* (<sup>78</sup>), anche la cripta della basilica marciana a Venezia era stata da Narsete voluta « *secundum exemplum quod ad Domini tumulum Hierosolimis viderat* »; ed ancora a Venezia la cripta della chiesa di S. Salvador e di S. Zaccaria avrebbero la forma del Sepolcro gerosolimitano cui erano state dedicate.

Al tipo di copia *rotundo schemate*, cui è ascrivibile l'ora scomparso Sepolcro di Cambray (1063-1064) (<sup>79</sup>), appartiene la Rotonda di Aquileia (prima metà sec. XI) che, fra l'altro, è la più antica di tutte le copie architettoniche superstiti. L'esempio aquileiese inoltre è l'unico in Italia che sintetizzi due influenze, l'orientale per la concezione formale e l'occidentale e transalpina in quanto, essendo situato all'estremo limite Ovest della basilica presso l'ingresso della navata laterale sinistra, si avvicina sorprendentemente al luogo proprio del Westwerk.

(<sup>76</sup>) Il Lauffray (*La Memoria Sancti Sepulcri du Musée de Narbonne et le Temple Rond de Balbeck*, « MéUSJ », XXXVIII (1962), pp. 197-217), seguito dal Wilkinson (*The Tomb*, cit., pp. 83-97), ravvisa nella Memoria narbonense una copia fedele del prototipo.

(<sup>77</sup>) P. GALLONI, *Sacro Monte di Varallo*, Varallo 1909. G. DALMANN, *Das Grab*, cit., pp. 41-44, Abb. 11.

(<sup>78</sup>) *Chronicon Altinate et Chronicon Gradense* (ed. R. Cessi), Roma 1933, pp. 72, 3-5; S. BETTINI, *Saggio introduttivo a Venezia e Bisanzio*, Venezia 1974, pp. 46-47.

(<sup>79</sup>) R. KRAUTHEIMER, *Introduction*, cit. cfr. nota 67.



## CARATTERE DELLA COPIA AQUILEIESE

Muovendo dalle osservazioni precedenti a riguardo delle interpretazioni antiche dell'Edicola dell'Anastasis, ritengo possibile supporre che la forma circolare del Sepolcro aquileiese non derivi soltanto dalla ripresa puntuale della Rotonda dell'Anastasis, quanto piuttosto sia la realizzazione concreta della trasfigurazione dell'Edicola, fondata su presupposti di natura ottica, interpretativa e simbolica per nulla estranei alla mentalità dell'uomo medievale.

Come il Krautheimer<sup>(80)</sup> ha notato, pare fondato che, rispetto all'attuale analisi descrittiva di figure geometriche, quelle date dall'uomo medievale siano inesatte ed approssimative. A questa constatazione porterebbe, fra l'altro, la descrizione che Arculfo dà di numerosi santuari definiti *rotundi*, anche se la loro pianta non lo era affatto. *Rotundum* sarebbe infatti, secondo Arculfo, il santuario poligonale dell'Ascensione, la cripta cruciforme della Tomba della Vergine, la basilica di Santa Sofia e infine l'Edicola dell'Anastasis. Si tratta in realtà di edifici che hanno pianta centrale, ma sia l'Eleona sia il mausoleo del Sepolcro vengono da Adamnano disegnati, conforme ai dettami di Arculfo, come strutture circolari<sup>(81)</sup>. Benché la definizione circolare, sia grafica sia letteraria, dei santuari poligonali possa essere spiegata con la somiglianza tra le due forme, non è altrettanto chiaro il motivo per cui l'Edicola, che nel sec. VII era cubica alla base, possa essere definita rotonda, a meno che non ricorriamo (data l'impossibilità di un suo mutamento) all'interpretazione del trasferimento, per metonimia, della caratteristica circolare del ciborio all'intero edificio.

(80) R. KRAUTHEIMER, *Introduction*, cit., pp. 120-123 e note 24-26, 34.

(81) ADAM., *De locis Sanctis*, cit., I, XII, p. 195; XXIII, p. 199. Per S. Sofia, v. *Itineraria Hierosolimitana saeculi IV-VIII*, ed. P. Geyer, Vienna 1898, p. 286. Le piante della memoria dell'Ascensione, della tomba della Vergine e quella sul Monte Garizim in A. GRABAR, *L'età d'oro di Giustiniano*, Milano 1966, p. 54.

Adamnano ammette che la pianta degli edifici da lui disegnata è una *vilis figuratio*, inadeguata cioè a raffigurare compiutamente il prototipo. Più che la somiglianza l'autore ammette di voler chiarire la posizione centrale del Sepolcro entro la Rotonda e come le due architetture siano fra loro in stretta connessione e rispondenza. L'Anastasis viene infatti caratterizzata da un numero limitato e selezionato di componenti chiuse in circonferenze (fig. 15) <sup>(82)</sup>.

Ma Arculfo non fu il solo a percepire e a raffigurare sia l'Anastasis sia l'Edicola come circolari. A lui segue infatti un Anonimo pellegrino medievale che disegnò una pianta degli edifici a quale presenta strette analogie con la precedente. E, com'è evidente, questa non fa parte delle numerose versioni e varianti della pianta di Adamnano.

Il grafico (fig. 16) è inserito nel foglio di guardia di un codice del sec. XII (ms. Turri D 2), ora nella Biblioteca Municipale di Reggio Emilia, contenente il commento *In Cantica Cantorum* di Onorio d'Autun <sup>(83)</sup>.

L'anonimo disegnatore ha riportato in pianta tre distinti edifici che, come asserisce, aveva visitato di persona. Al centro l'Anastasis è resa come un cerchio perfetto, anche nei punti in cui la pianta di Arculfo indica le tre absidi. Vengono tralasciati i sostegni della Rotonda, mentre l'Edicola centrale, anch'essa circolare, è a quella collegata per mezzo di due fasce delimitanti l'area del vestibolo. I tre lati incurvati sono interrotti da segni trasversi in grassetto, uno per ogni fianco e uno nel vertice, indicanti gli ingressi del vestibolo. E' anche segnato il passaggio alla camera sepolcrale.

L'Esedra e la Rotonda sono caratterizzate dalla pianta circolare perché, come possiamo ritenere, al visitatore, postosi all'interno dell'Anastasis, il volume della Rotonda appariva predo-

<sup>(82)</sup> ADAMN., op. cit., I, 2.

<sup>(83)</sup> L. TONDELLI, *Disegni del S. Sepolcro anteriori alle costruzioni dei Crociati*, « Studi e Docum. della R. Dep. di St. Patria per l'Emilia e la Romagna », IV, 4 (1940), pp. 213-219.

minante, mentre era annullato contro l'Esedra lo spazio dei deambulatori.

La forma della pianta che riassume l'Edicola, mentre presenta strette analogie con quella della copia di Eichstätt, può essere confrontata con la descrizione di Teoderico, secondo cui il Sepolcro *non integram circuli habet circumferentiam, sed ex ipso circulo versus orientem duo parvi parietes procedentes et tertium recipientes tria in se continent ostiola* (<sup>84</sup>). La circonferenza esterna porta delle didascalie (*domus exterior summa... circo fundata rotundo*) che riecheggiano le definizioni usate da Arculfo per indicare la forma e il tipo della Rotonda: *summam ecclesiam; valde grandis... mira rotunditate*.

Che l'Anonimo possa aver raffigurato l'Anastasis anteriormente alla ricostruzione dei Crociati, sembra deducibile dall'aver egli disegnato separate la memoria del Calvario, quella dell'invenzione della Croce e quella connotante l'area dell'*omphalos mundi*, quasi fossero site qua e là entro il sacrario dell'Anastasis come riferisce Guglielmo di Tiro (<sup>85</sup>).

Queste due piante dunque, che possono apparire sommarie per la resa grafica del prototipo, puntualizzano invece alcuni particolari di esso, secondo un procedimento selettivo e caratterizzante che riconosciamo applicato anche nella realizzazione architettonica del Sepolcro di Aquileia: la circolarità dell'Edicola, il banco sepolcrale, l'altare del vestibolo.

L'ipotesi di una derivazione della copia aquileiese attraverso l'interpretazione che Arculfo aveva dato della Rotonda e dell'Edicola mi sembra non manchi di una reale possibilità.

Vasta fu infatti durante il Medioevo la risonanza delle

(<sup>84</sup>) THEOD., cfr. nota 39.

(<sup>85</sup>) G. TYR., *Historia rerum in partibus transmarinis gestarum*, in BALDI, op. cit., p. 653. Dalla didascalia, mutila, lungo la minore circonferenza (... *dio mundo Dominū pietatis ad?* ...), suppongo venga qui indicato l'*omphalos mundi*, localizzato nel cortile antistante la Rotonda; cfr. SÆWULF., in BALDI, op. cit., p. 656; C. KOPP, *I luoghi santi degli evangelisti*, Milano 1958, pp. 561-563.

descrizioni del *De locis sanctis*. Da esso desunsero la forma e i particolari del Sepolcro i riferimenti all'Anastasis che sono inseriti nelle opere esegetiche di Beda il Venerabile (673-735), di Pascasio Radberto (790-865 ca), di Pietro Diacono (1107-1159)<sup>(86)</sup>. Della pianta che corredeva la descrizione di Arculfo sono giunte a noi ben otto redazioni edite in Europa dal sec. IX in poi<sup>(87)</sup>. Una fra le più antiche è contenuta nel codice *Vindobonensis 458* che proviene dallo *scriptorium* di Salisburgo. Questa diocesi faceva parte fino al 798 della metropoli di Aquileia<sup>(88)</sup> e, come è noto, il suo *scriptorium* ha restituito parte delle opere esegetiche di Cromazio<sup>(89)</sup>. Che una frattura non si fosse creata fra le due metropoli, facenti parte dell'impero carolingio, lo provano il perdurare delle relazioni di cultura e i dati archeologici<sup>(90)</sup>.

Potremmo dunque da tali premesse arguire che l'opera di Arculfo non sia stata sconosciuta in Aquileia? Insigni teologi occidentali avevano caratterizzato, sulla scorta di Arculfo, l'Edicola della risurrezione come *rotundum tegurium* e *domus rotunda*; due di essi appartengono ai nomi più significativi della

(86) VEN. BED., *In Marci Evangelium expositio*, in CSEL, CXX, II, p. 638; *Homelia* II, 10, in CSEL, CXXII, III-IV, pp. 251-252; *De locis in ea sanctis*, in CSEL, CLXXV, p. 254 e ss.; PASCH. RADB., *Expositio in Matthaeum* XII, 27, 1197, PL CXIX-CXX, coll. 973-974; PETRI DIAC., in CSEL, CLXXV, pp. 254-256.

(87) In Heisenberg, *Grabeskirche*, cit., tavv. X-XI.

(88) G.C. MENIS, *I confini del Patriarcato d'Aquileia* (estr. dal Numero Unico della S.F.F.), Trieste 1964, p. 6.

(89) J. LEMARIÉ, *La diffusion des oeuvres de saint Chromace d'Aquilée dans les scriptoria bavares du haut moyen Âge*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, « AAAd », IX (1975), pp. 429-435. Cfr. in questo volume (p. 281) quanto segnala Y.M. DUVAL (*Aquilée et la Palestine entre 370 et 420*).

(90) G.C. MENIS, *La basilica paleocristiana nelle regioni delle Alpi orientali*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, « AAAd », IX (1975), pp. 384-385, 389-403; S. TAVANO, *Architettura altomedioevale in Friuli e nelle regioni alpine*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, « AAAd », IX (1975), pp. 437-439, 462-465.

cultura carolingia. Pertanto in Aquileia, dove numerosi patriarchi, fra la metà del sec. IX e gli inizi dell'XI, erano di origine e di formazione transalpina, non sarebbe del tutto escluso che per realizzare la copia del Sepolcro ci si fosse appunto fondati sull'opera del vescovo franco, un esemplare della quale era posseduto dalla finitima metropoli salisburgense<sup>(91)</sup>.

Ritornando all'analisi delle piante, non solo una simile percezione ottica dell'Edicola e dell'Anastasis può aver indotto Arculfo e l'Anonimo a tradurle come forme circolari. Una causa concomitante può avervi interferito. Ed essa ha radici sia teologiche sia simboliche concernenti la figura del cerchio connessa con il tempio della risurrezione.

Tale forma geometrica per S. Agostino è il simbolo della virtù in quanto *congruentia rationum atque concordia*<sup>(92)</sup>. E circolare era l'Anastasis, già da Eusebio riconosciuta come matrice della Nuova Gerusalemme<sup>(93)</sup>. L'uomo medievale poteva dedurre una connessione tra il cerchio e l'Anastasis dalla *Historia ecclesiastica* di Socrate che infatti instaurava una identità nominale e di fatto fra il Santo Sepolcro e la Gerusalemme celeste<sup>(94)</sup>. La pietà cristiana aveva inoltre da secoli riunito nell'area sacra i segni, le memorie, i simboli della cosmogonia, imperniati, in un mistico sincretismo, attorno alla Croce e al Sepolcro quali « fonte di vita e di risurrezione »<sup>(95)</sup>. Il centro della terra, la tomba di Adamo, il ricordo del sacrificio di Abramo e di Melchisedec erano indicati ai pellegrini entro il sacrario dell'Anastasis<sup>(96)</sup>, mentre la circonferenza della Rotonda ripeteva la misura dell'angelo, quei centoquarantaquattro cubiti

(91) Oppure fu proprio dalla biblioteca aquileiese che il *De locis sanctis* venne trasmesso oltr'Alpe? È un'ipotesi che merita una indagine più approfondita di questo semplice accenno.

(92) AUG., *De quantitate animae* XVI, PL, XXXII, col. 1051.

(93) EUS., *Vita Constantini* III, 33, PG, XX, col. 1094.

(94) SOCR., *Hist. Eccl.* I, XVII, 46, PG LXVII, coll. 119-120.

(95) P.A. UNDERWOOD, *The Fountain of Life in Manuscripts of the Gospels*, « DOPapers », V (1950), pp. 95-100.

(96) Cfr. C. KOPP, *I luoghi*, cit., pp. 554-569.

delle mura della Città apocalittica che legavano la Gerusalemme terrena a quella celeste<sup>(97)</sup>.

Dunque le parole di Cirillo « la Chiesa è immagine per imitazione della Gerusalemme superna »<sup>(98)</sup> avevano trovato eco nel sec. XII nelle considerazioni del teologo Candido per il quale il cerchio è il simbolo della Chiesa eterna<sup>(99)</sup>. Inoltre tali analogie consentivano che la forma della città apocalittica, contrariamente al volume cubico attribuitole dal testo sacro, fosse tradotta in un cerchio (codici carolingi delle Apocalissi di Valenciennes e di Parigi, sec. IX; il *Commentarius* di Beatus, sec. X e un codice di Bamberga, sec. XI) e che la Gerusalemme terrena assumesse la pianta di una città circolare<sup>(100)</sup>.

Non solo però l'architettura esterna, anche quella interna del Sepolcro aquileiese offre, come sopra accennato, delle stringenti analogie con quella dell'Edicola gerosolimitana.

Dall'attenta descrizione di Arculfo, come dalla sua pianta, apprendiamo che, prima della distruzione di Hakim, dentro l'angusta camera sepolcrale, ricavato nella parete di sinistra, c'era il banco funerario alto tre palmi da terra (m. 0,65 ca) e lungo sette piedi (m. 2,10). Tale misura perdurava ancora nella seconda metà del sec. XI, come deduciamo dalla lunghezza del sepolcro ricreato entro la copia di Cambray<sup>(101)</sup>, e si mantiene inalterata fino ai nostri giorni<sup>(102)</sup>. In Aquileia la misura della

(97) *Apoc.* XXI, 7; F. KREUSCH, *Das Mass des Engels*, in *Bauen, Bilden und Bewahren*, Fests. f. W. Weyres zur Vollendung seines 60. Lebensjahres, Köln 1964, p. 71 e ss. (Ringrazio qui il prof. M. Mirabella Roberti per avermi gentilmente segnalato questo studio e per la sollecitudine e i suggerimenti con cui ha voluto seguire questo lavoro).

(98) CYR., *Cath.* XVIII, 298, PG, LXXXVIII, col. 1047.

(99) CAND., *Vita Eigilis*, MGH, SS. XV, I, 231.

(100) M. TH. GOUSSET, *La représentation de la Jérusalem céleste à l'époque carolingienne*, « CahArch », XXIII (1974), pp. 47-60, figg. 1-2.

(101) R. KRAUTHEIMER, *Introduction*, cit., n. 67.

(102) L.H. VINCENT-F.M. ABEL, *Jérusalem*, cit., p. 218; J. MISLIN, *I Luoghi Santi*, Milano 1858, p. 82.

lunghezza del sarcofago, m. 1,89, sito, come quello di Cristo, verso settentrione, è molto vicina a quella succitata.

Sopra il banco funerario Arculfo nota esservi un *culmen humile desuper eminens fabrecatum*; espressione che può alludere ad un arcosolio. Il Bagatti e il Corbo concordano nel ritenere che una tale disposizione fosse possibile per il Sepolcro di Cristo. Loculi ad arcosolio, sebbene non comuni, sono attestati a Gerusalemme già nel sec. I a. C. nelle Tombe dei Re e nella Tomba della Vergine<sup>(103)</sup>. Le ampolle di Monza 3 e 5 raffigurano al di là dei cancelli, posto sotto un archetto, la prima un oggetto dalla forma rettangolare, la seconda romboidale. Non supporrei che questi elementi indichino la pietra nel centro del vestibolo e l'ingresso posteriore, quanto piuttosto il banco sepolcrale sormontato dall'arcosolio. Infatti tali particolari sono più caratterizzanti la tomba vuota e perciò difficilmente eliminabili in una raffigurazione sintetica e selettiva dell'Edicola della risurrezione.

Tuttavia è possibile che le due più antiche copie architettoniche, quella di Aquileia e quella di Externsteine abbiano adottato per la tomba il tipo di sarcofago ad arcosolio desumendolo da modelli locali. Il tipo è infatti esemplificato nell'arte funeraria altomedievale e romanica: sarcofago nel battistero di Albenga (sec. VIII), quello dell'abbadessa Vechenega in S. Maria a Zara († 1111), quello della regina Melisenda († 1161) nella cripta della Tomba della Vergine<sup>(104)</sup>.

Il seguente prospetto indica le risponderenze fra il Sepolcro di Aquileia e l'Edicola dell'Anastasis secondo le misure e i dati

<sup>(103)</sup> B. BAGATTI, *L'archeologia cristiana in Palestina*, Firenze 1962, pp. 44-45; ID., *Nuove scoperte*, cit., pp. 273-275; V. CORBO, *La basilica*, cit., p. 122.

<sup>(104)</sup> Sarc. di Albenga in J. HUBERT-J. PORCHER-W.F. VOLBACH, *L'impero carolingio*, cit., p. 276, fig. 269; sarc. di S. Maria a Zara in C. CECHELLI, *Zara, Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia*, Roma 1932; sarc. di Melisenda in A. PRODOMO, *La tomba della regina Melisenda al Getsemani*, « L A », XXIV (1974), pp. 202-226, figg. 8-11.

desumibili da Arculfo e tutt'ora in parte verificabili sul modello originario <sup>(105)</sup>:

	ANASTASIS	AQUILEIA
EDICOLA	<i>rotundum tegorium</i>	cilindrica
— interno	h. 7 <i>pedes et pes semis</i> m. 2,1437 ca.	h. m. 2,13
SEPOLCRO	l. 7 <i>pedes</i> = m. 2,10	l. m. 1,89
— banco	h. 3 <i>palmi maior.</i> ca. m. 0,65 ca.	h. m. 0,63 ca.
— loculo	<i>culmen humile desuper eminens fabreccatum</i>	ad arcosolio l. m. 2,13 da-a colonnina
— orientamento	<i>ad australem partem</i>	tangente alla parete settentrionale
— lampade	<i>duodenae iuxta numerum apostolorum</i>	dodici

Se instauriamo un'identità fra l'altezza della cella sepolcrale gerosolimitana e quella interna della Rotonda aquileiese, basata sulle misure date da Arculfo (*a vertice alicuius non brevis staturae stantis hominis* (m. 1,70 ca) *usque ad illius domunculae camaram pes et semipes* (m. 0,4437) *mensura in altum extenditur*) potremmo ragionevolmente dedurre che la corona di dodici colonnine, posta sul tamburo, riprenda quella del ciborio superiore all'Edicola in quanto, fra l'altro, in pianta essa risulterebbe disegnata proprio lungo la circonferenza tracciata da Adamnano.

La nostra copia non presuppone solo un'attenta riproduzione del banco funerario di Cristo, per la posizione a settentrione, le dimensioni e la caratteristica copertura, ma altresì per

<sup>(105)</sup> Ho adottato i valori di rapporto fra *pes* romano e il sistema metrico proposti da G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, I, Roma 1957, pp. 189-190.



la presenza nella lastra orizzontale dei *tria in latere rotunda foramina*. Come le fonti posteriori ad Arculfo concordemente ripetono, tali fori permettevano ai pellegrini di toccare la roccia senza menomarla per eccesso di devozione (<sup>106</sup>).

Le prime attestazioni dei fori lungo un lato del sarcofago si riferiscono a pochi decenni dopo la ricostruzione dell'Edicola fatta dal Monomaco. Per l'età precedente non possediamo alcun documento letterario che ne faccia riferimento; tuttavia numerosissime sono le raffigurazioni del Sepolcro, soprattutto quelle che lo presentano come un semplice sarcofago, che dal sec. IX fino al XIV riproducono tre incavi nella fronte dell'arca.

Inizia la serie, per quanto mi consta, la raffigurazione dell'avorio di Narbona (fig. 17), di scuola carolingia. Essa rappresenta, davanti all'ingresso del Sepolcro, del tipo a tholos, un sarcofago con tre incavi sul lato anteriore (<sup>107</sup>). Altri esempi che alludono a tali aperture, rappresentazioni soprattutto su formelle bronzee e su pietra, ma anche miniature, sono riscontrabili in Inghilterra (<sup>108</sup>), in Francia (<sup>109</sup>), in Spagna (<sup>110</sup>) e in Italia (<sup>111</sup>). Anche la pianta dell'Anonimo indica i fori mediante tre

(<sup>106</sup>) Cfr. in BALDI, op. cit., p. 657, 662, 671, 680, 685.

(<sup>107</sup>) Cfr. *supra* nota 20.

(<sup>108</sup>) *Miniatura del Salterio di Winchester, 1050 ca* (L. GRODECKI-F. MÜTHERICH-J. TARALON-F. WORMALD, *Il Secolo*, cit., p. 226, fig. 219).

(<sup>109</sup>) *Arles, rilievo nella basilica di S. Trofimo, sec. XII* (E. DYGGVE, *Sepulcrum*, cit., abb. 3-4); *Nantes, Notre-Dame, scultura del portale sinistro, facciata Ovest, 1170 ca* (P. LAVEDAN, *Pour connaitre les monuments de France*, Strasbourg 1970, pp. 251-257, fig. 446).

(<sup>110</sup>) *Miniatura mozarabica, sec. IX* (A. GRABAR, *La fresque*, cit., pl. 136 b); *Huesca, due capitelli romanici di S. Pedro el Viejo* (W.W.S. COON, *The Earliest*, cit., figg. 25, 26); *Tarragona, capitello romanico* (E. DYGGVE, op. cit., fig. a p. 20).

(<sup>111</sup>) *Monte Sant'Angelo, « Tomba di Rotari », architrave del portale, prima metà sec. XII* (C. RAGGHIANI, *L'arte in Italia III*, Roma 1968, col. 259); *Monopoli - sala capitolare, architrave* (FR. SCHETTINI, *La scultura pugliese dall'XI al XII secolo*, Bari 1946, p. 25, fig. 46 e tav. VIII); *Monreale, formella del portale della cattedrale, 1186 ca*; *Pisa, formella del portale della cattedrale, 1180 ca* (E. DYGGVE, cit., abb. 1, 2); *Pisa,*

crochette disegnate lungo il bordo del loculo dalla forma trapezoidale.

Non mancano raffigurazioni in cui i fori appaiono però alterati nella forma (miniatura mozarabica, fig. 18; architrave della Collegiale di Nantes; lunetta del protiro del duomo di Udine, fig. 19) e nel numero (capitello di S. Pedro el Viejo a Huesca), in quanto sentiti come componenti ornamentali del sarcofago.

Le due copie architettoniche dell'Edicola, quella di Eichstätt, più fedele alla lettera, e la nostra di Aquileia, più fedele allo spirito del prototipo, presentano, collocato all'interno, un sarcofago con i tre incavi.

La tesi del Dyggve<sup>(112)</sup> sostiene che il coperchio del loculo aquileiese ha una disposizione degli incavi speculare a quella del Sepolcro dell'Anastasis e che tale caratteristica è propria di simili fori atti al culto funerario delle libagioni, come in sarcofaghi romani, salonitani e copti.

Tuttavia il collocamento degli incavi nel ripiano orizzontale del sarcofago aquileiese si discosta dalla norma della disposizione che le altre raffigurazioni presentano. Tutte infatti hanno i tre incavi praticati nella lastra verticale dell'arca, in armonia con l'attestazione *in latere* di Daniel e di Teoderico.

Dal momento che la maggior parte degli esempi sono disegni e altorilievi, si potrebbe obiettare che la posizione risponde ad un accorgimento tecnico per cui appaiano evidenti. Ma la copia di Eichstätt ha i tre fori lungo la lastra frontale e tale caratteristica della Tomba di Cristo può essere meglio confermata dalle analogie che essa presenta con quella della Vergine

Questa è un banco di roccia (m. 1,82-2,04 x 0,72-0,76; h. m. 0,46), cui i Crociati apposero una lastra marmorea tangente la fronte della pietra molto deteriorata già nel sec. XII.

*affresco della chiesa di S. Martino, fine sec. XIII* (in « ArtB », XXXIV, 1 (1952), fig. 5 a p. 45); *Udine, lunetta gotica del protiro del duomo, fine sec. XIV* (C. SOMEDA DE MARCO, *Il duomo di Udine*, Udine 1970, fig. 64).

<sup>(112)</sup> E. DYGGVE, *Aquileia e la Pasqua*, cit., p. 395 e passim.

La lastra è scavata in tre fori ( $\emptyset$  m. 0,24) che permettono di vedere e toccare la retrostante roccia (fig. 20). Una lastra posta orizzontalmente dava al banco roccioso la forma di un altare a cassa che inglobava in tal modo la reliquia del cenotafo<sup>(113)</sup>.

Alcuni studiosi hanno supposto che il Sepolcro di Cristo fosse del tipo a pozzo, ritenendo così che il corpo fosse stato deposto in un avello<sup>(114)</sup>. Ma tale ipotesi non tiene conto che già alla vigilia dell'occupazione dei Crociati la roccia della camera come quella del banco funerario era stata di molto ridotta dalla distruzione di Hakim; e che, inoltre, le autorità religiose, per timore dei Franchi, avevano fatto asportare e nascondere la parte superstite della pietra del banco<sup>(115)</sup>.

Pertanto dagli inizi del sec. XI l'altezza della roccia era necessariamente inferiore a quella del rivestimento marmoreo, sì da determinare, come nella Tomba della Vergine, uno spazio intermedio fra pietra e lastra superiore: questo stato venne accertato dalle ricognizioni di Bonifacio di Ragusa nel 1555 e da quelle posteriori del 1845-46<sup>(116)</sup>.

Come abbiamo riferito, il primo documento iconografico che mostra i tre incavi risale al sec. IX. Si potrebbe supporre che la formella di Narbona, secondo un procedimento comune agli artisti carolingi, abbia desunto la scena da un prototipo

(<sup>113</sup>) B. BAGATTI, *L'apertura della tomba della Vergine al Getsemani*, « L. A », XXIII (1973), pp. 318-321.

(<sup>114</sup>) Così il MOMMERT (*Golgotha und das Heilige Grab*, Lipsia 1900, p. 262), il TOBLER (*Golgotha*, San Gallo-Berna 1851, p. 196) e il SEPP (*Jerusalem und das Heilige Land*, Sciaffusa 1873, 1, p. 501), ripresi dal KOPP (*I luoghi*, cit., p. 57 e passim).

(<sup>115</sup>) MONACHUS SCAPH. III, *RHC Occid.* V, p. 336 in H. VINCENT-F.M. ABEL, *Jérusalem*, cit., p. 264.

(<sup>116</sup>) *Ex ep. P. Bonifacii de aperto ss. Sepulcro ad P.J. Cretserum SJ*, in BALDI, op. cit., pp. 697-699. Dal diario di Massimo Symeo (prefaz. di P. Golubovich o. f. m. all'*Ichonographiae* dell'Horn, pp. LVIII-LIX) e n. 106.

paleocristiano<sup>(117)</sup>. Finora, però, non mi è stato possibile trovare una simile raffigurazione paleocristiana della *visitatio* che riporti il particolare del sarcofago con i tre incavi.

Il rito tradizionale dell'olio santificato dal contatto con il Sepolcro, a detta dell'Anonimo Piacentino<sup>(118)</sup>, non riguardava la roccia del banco, sibbene le lampade che intorno e al di sopra erano accese: da esse infatti era prelevato l'olio che i pellegrini raccoglievano nelle eulogie<sup>(119)</sup>. Se supponiamo dunque, che un rivestimento marmoreo del banco sia stato posto già in età costantiniana, in analogia alle tombe romane dei santi Pietro e Paolo<sup>(120)</sup>, i tre fori nella lastra verticale fungevano da altrettante *fenestellae confessionis* per toccare la reliquia della roccia.

Che dopo l'incendio e il saccheggio dei Persiani i rifacimenti di Modesto non abbiano però interessato il rivestimento interno dell'Edicola lo desumiamo da Arculfo: *illud dominici monumenti tegorium nullo intrinsecus ornatu tectum usque hodie per totam eius cavaturam ferramentorum ostendit vestigia* (mostra cioè fino ad oggi in tutta la sua cavità i segni dei colpi di piccone e il colore della viva roccia).

Ora, che un documento iconografico dalle dimensioni tanto ridotte inserisca il particolare dei tre incavi mi sembra indizio del loro valore caratterizzante. E, non riscontrandoli in precedenti raffigurazioni nè in anteriori descrizioni del Sepolcro, avanzo l'ipotesi che il rivestimento marmoreo del banco roccioso sia stato posto durante il protettorato degli edifici dell'Anastasis che i Franchi ottennero dal califfo Harun el Rascid fra l'800 e l'806<sup>(121)</sup>. Carlomagno da allora s'interessò fattivamente del

<sup>(117)</sup> J. SCHWARTZ, *Quelques sources antiques d'ivoires carolingiens*, « CahArch », XI (1960), pp. 145-162.

<sup>(118)</sup> Cfr. *supra* nota 45.

<sup>(119)</sup> Per simili aperture, ma destinate alla devozione dell'olio dei martiri, cfr. J. LASSUS, *Sanctuaires*, cit., pp. 163-167, 177-179.

<sup>(120)</sup> E. KIRSCHBAUM, *Les fouilles de Saint-Pierre de Rome*, Parigi 1957, pp. 157-192.

<sup>(121)</sup> E. AMANN, *L'époque carolingienne* in *Hist. Gén. de l'Eglise* (ed. Fliche-Martin), VI, p. 199.

restauro delle « chiese di Dio a Gerusalemme », come attestano il capitolare di Aix-la-Chapelle (810) e il *Commematorium de casis Dei* (808)<sup>(122)</sup>.

Tale accorgimento, atto alla devozione e alla protezione del banco, venne mantenuto immutato nella ricostruzione del Monomaco e nei rifacimenti dei Crociati, come attestato dai pellegrini e comprovato dalla Tomba della Vergine. In tal modo continuava nella religiosità medievale una forma antica legata al culto dei martiri. Questa forma, nella regione aquileiese, trova un puntuale riscontro tipologico nell'altare a cassa della chiesa di S. Giovanni al Timavo (sec. XII). La ricostruzione dell'antico altare eretto sul deposito delle reliquie presenta sulla fronte un'apertura circolare ( $\emptyset$  m. 0,22) inserita fra due croci latine<sup>(123)</sup>.

#### CULTO AQUILEIESE AL SEPOLCRO

I tre incavi del loculo aquileiese però, come sopra accennato, sono anomali quanto alla disposizione e allo scopo che avevano i fori nel Sepolcro di Cristo e quelli negli altari-reliquiario tardoantichi e medievali. Inoltre, a differenza del prototipo, uno solo di essi, quello centrale è in comunicazione con l'interno del sarcofago. La sua circonferenza ha però lo stesso diametro (m. 0,465) di quella dell'incavo di sinistra che è ora chiuso da una lastra circolare ad esso perfettamente adattabile. Tutto ciò non è senza un preciso significato: un Processionale Aquileiese<sup>(124)</sup>, conferma che, almeno dal sec. XV, nella liturgia

<sup>(122)</sup> Vedi C. HEITZ, *Recherches*, cit., pp. 118-121.

<sup>(123)</sup> M. MIRABELLA ROBERTI, *La basilica paleocristiana di San Giovanni del Timavo*, in Studi monfalconesi e duinati, « AAAAd », X (1976), pp. 71-72; G. CUSCITO, *L'epigrafe metrica del patriarca Vodolrico I di Eppenstein (1086-1121) a San Giovanni del Timavo*, « AAAAd », X (1976), pp. 82-84.

<sup>(124)</sup> Udine, ACU, Fondo Codici, Messale 12 (VIII), CLXV; (P. PASCHINI-G. VALE), *Gli antichi usi liturgici nella Chiesa d'Aquileia*, Padova 1907, pp. 35-37.

pasquale della basilica di Aquileia si svolgeva il rito della *depositio*, rito che altri documenti attestano per numerose chiese della metropoli adriatica fino a Monza e a Como<sup>(125)</sup>.

Un più antico Graduale<sup>(126)</sup>, probabilmente in uso presso una comunità di monaci aquileiesi, testimonia che il tropo *Quem queritis*, sul quale era modulato il dialogo drammatico della *visitatio*, costituiva parte della liturgia pasquale della Chiesa d'Aquileia fin dal sec. XI. L'età è quella del fiorire in Europa del dramma sacro come ampliamento di un momento suggestivo narrato dagli Evangelii: la visita delle donne al Sepolcro e l'annuncio della risurrezione<sup>(127)</sup>. Di poco anteriori al tropo aquileiese citiamo quello in uso nell'abbazia benedettina di San Gallo (900 ca), quello di St Martial di Limoges (923-924) e quello contenuto nella *Concordia Regularis* di Ethelwold (965-975) con il quale, fra l'altro, la *visitatio* aquileiese mi sembra concordare in numerosi particolari dell'actio<sup>(128)</sup>.

Se dunque la scena delle donne al Sepolcro, che occupa il terzo momento del dramma liturgico pasquale, era in uso in Aquileia dal sec. XI, mi sembra ragionevole supporre che i due riti precedenti, quello della *depositio* e quello della *elevatio*, naturali presupposti della *visitatio*, possano essere stati fin d'al-

<sup>(125)</sup> A.A. KING, *Liturgies anciennes*, Tours 1961, p. 31 e ss.

<sup>(126)</sup> Udine, BAU, Fondo Arciv. Cod. 234; E. GOR, *Catalogo dei codici liturgici aquileiesi ancora esistenti* in «Quad. di cultura, Sc. Catt. di Cult.», Udine, n. 19. G. VALE, *La liturgia nella chiesa patriarcale di Aquileia* (intr. alla Mostra di Codici liturgici aquileiesi, Udine 1968); ID., *Il dramma liturgico nella diocesi aquileiese*, «Rass. Greg.», VI, 5-6 (1905), coll. 193-197.

<sup>(127)</sup> Come il Vale (*La liturgia*, cit., p. 26) ha notato il patriarca Vodolrico I (1085-1121) era stato dal 1077 abate di San Gallo. Per le ricerche sul dramma sacro vedi N.C. BROOKS, *The Sepulchre*, cit.; W.W.S. COOK, *The Earliest*, cit., pp. 355-356; K. YOUNG, *The Drama of the Mediaeval Church* I, Oxford 1933, pp. 201-249, 307-323; P.L. ZOVATTO, *Il Santo Sepolcro*, cit., pp. 36-38 e note 24-33.

<sup>(128)</sup> C. HEITZ, *Recherches*, cit., pp. 180-188.

lora svolti, analogamente che nelle altre più note abbazie d'Europa.

Il rito della sepoltura simbolica è documentato fin dal sec. X in numerose chiese dell'Occidente pur presentando alcune varianti formali. Nel sepolcro, mobile o stabile, veniva deposta o un'ostia o una croce, oppure, come in Aquileia, a Remiremont (sec. XII), a Bayeux e a Caen (sec. XIII), una croce contenente l'ostia<sup>(129)</sup>.

In Aquileia dunque, durante la liturgia del Venerdì Santo, l'ostia rimasta dalla comunione dei presantificati, rinchiusa entro una croce e avvolta nella porpora, veniva deposta nella Rotonda del Sepolcro.

Come nell'abbazia di Winchester, anche nella basilica aquileiese la processione del Venerdì si recava al Sepolcro cantando all'andata il salmo *In pace* e al ritorno quello iniziante *Sepulto Domino, clauso est monumentum*. Come nell'abbazia inglese il Sepolcro era vegliato *usque ad resurrectionis diem*.

Precise disposizioni vengono date dal Processionale aquileiese sul modo in cui la croce e l'ostia dovevano essere deposte. Si deduce pertanto che l'apertura centrale doveva essere occlusa e sigillata (*clauso ostio et sub sigillo firmato*). A questo fine ritengo sia stata usata appunto la lastra circolare, che ora occupa l'incavo sinistro e che ben si adatta a quella centrale. Ciò fatto il celebrante chiudeva la porta della Rotonda, cioè, restando nella metafora, egli doveva *advolvere lapidem ad hostium monumenti*.

Dal Graduale possiamo arguire che, come a Winchester, l'*elevatio* precedeva il mattutino di Pasqua ed era seguita dal dramma della *visitatio*.

Due frati ad Aquileia, come tre a Winchester, sostenevano la parte delle donne. Essi, prima di rivolgersi agli angeli, forse impersonificati da altri due frati o da parte del coro, s'interro-

(129) C. HEITZ, *Recherches*, cit., pp. 178-179. K. YOUNG, *The Drama*, cit., pp. 112-148.

gano dubbiosi: *Quis revolvat nobis ab hostio lapidem quem tegere sacrum cernimus sepulchrum?* Gli angeli li apostrofano: *Quem queritis o tremule mulieres in hoc tumulto plorantes?* I due rispondono: *Jesum Nazarenum crucifixum querimus.* Al che gli angeli: *Non est hic quem queritis, sed cito euntes dicite discipulis eius et Petro quia surrexit Jesus.* Come indicato anche nella *Concordia Regularis*, a questo punto i due monaci si rivolgono al coro (in Aquileia anche al popolo) annunziando la risurrezione e mostrando il sudario e le bende. Il coro innalza il *Te Deum*, mentre in Aquileia anche il popolo si unisce esclamando *Kyrie eleison*: supplica antichissima, propria della Chiesa di Gerusalemme e da essa trasmessa alle altre Chiese dell'Occidente.

Notiamo da ultimo, in margine alle analogie fra il nostro *rotundum tegorium* e l'Edicola di Gerusalemme, come le dodici lampade pendenti negli intercolunni del Sepolcro aquileiese rimandino a quelle disposte intorno al mausoleo di Cristo. Quella corona di fiammelle non era soltanto un segno di devozione, aveva altresì un valore simbolico ben preciso. Con tali lampade infatti ci si voleva riferire alla discesa del fuoco sacro, cerimonia che si compiva nell'Anastasis almeno dal sec. IX, ma che è possibile retrodatare al VI<sup>(130)</sup>. Numerosi documenti attestano la viva devozione, spesso fanatica, che circondò lungo i secoli l'avvenimento del Sabato Santo allorquando, sul far della notte, si accendevano come per miracolo le lampade poste sul Sepolcro. Un'eco è giunta fino a noi nella tradizionale cerimonia pasquale dello scoppio del carro a Firenze.

Alcune cronache arabe e cristiane, la cui fonte risale al sec. IX, attribuiscono proprio a tale prodigio, ritenuto da Hakim artificioso e superstizioso, la causa della distruzione dell'Anastasis. E, in concomitanza con le ragioni e le cause addotte dalla propaganda di Urbano II, il miracolo della discesa del fuoco

(<sup>130</sup>) M. CANARD, *La destruction*, cit., p. 28.



sacro fu uno degli incentivi più sentiti e popolari che mossero la prima Crociata<sup>(131)</sup>.

In conclusione possiamo riconoscere come il Santo Sepolcro di Aquileia sia una copia sintetica e selettiva dell'Edicola dell'Anastasis, realizzata secondo presupposti dai profondi simboli ecclesiologici e soteriologici propri delle più antiche raffigurazioni del Sepolcro di Cristo. Copia che propone, ai confini orientali d'Italia, una suggestiva fusione del prototipo gerosolimitano con gli aspetti e le azioni liturgiche della pietà occidentale.

---

Per gli studi consultati al Convento di S. Francesco della Vigna, Venezia, sono grato alla generosa ospitalità di P. Ferdinando Peruzzo o.f.m. Custode di Terrasanta. Ringrazio inoltre la dott. Idilia Giacca per la cortese collaborazione nell'apparato fotografico.

(131) M. CANARD, *La destruction*, cit., pp. 16-43.